

821.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	43781
Decreto-legge (Decadenza)	43781
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (Approvato dal Senato) (4691);	
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4391-B);	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4393-B);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1758);	

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1761);

- PAG. |
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);
- Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);
- PAG.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

- | PAG. | PAG. |
|---|--|
| <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per preleva-</p> | <p>mento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);</p> <p>Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (<i>Approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1936);</p> <p>Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);</p> <p>Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);</p> <p>Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);</p> <p>Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (2862);</p> <p>Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);</p> <p>Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);</p> <p>Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424);</p> |

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

PAG.	PAG.
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4706);
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);	Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698) 43781
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);	PRESIDENTE 43781
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);	ALATRI 43781, 43804
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);	BORGHI 43812
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);	BOVA 43797
	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> 43785, 43790, 43803
	PAGLIARANI 43784
	SERVADEI 43790
	VALITUTTI 43805, 43812
	Proposta di legge (<i>Annunzio</i>) 43781

La seduta comincia alle 10.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 febbraio 1968.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Erisia Gennai Tonietti.

(Il congedo è concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BADINI CONFALONIERI: « Estensione delle norme previste dalle leggi 4 giugno 1962, numero 585, e 6 luglio 1964, n. 620, in favore dei docenti del ruolo speciale transitorio di stenografia e dattilografia forniti di laurea » (4888).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Decadenza di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge: « Pro-ruga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (4352), già approvato dalla Camera nella seduta del 14 febbraio 1968, è stato ora definitivamente approvato anche dall'altro ramo del Parlamento e pubblicato, come legge, nella *Gazzetta ufficiale* di ieri 19 febbraio.

Come la Camera ricorda, sulla stessa materia, era all'esame delle Commissioni riunite V, VI e XII — per la conversione (disegno n. 4709) — il decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1210, il quale, decorso il termine costituzionale, oggi è decaduto.

Il provvedimento, pertanto, è stato cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691) e di 39 disegni di legge connessi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 e di 39 disegni di legge connessi.

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo non è ancora presente. Nell'esprimere il mio rammarico per l'assenza del ministro, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,5 è ripresa alle 10,10).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alatri. Ne ha facoltà.

ALATRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per sottoporre ad esame critico il bilancio e conseguentemente il panorama dello spettacolo in Italia, occorrerebbe certamente ben più dei pochi minuti dei quali, in base agli accordi che sono stati presi per la discussione, io adesso dispongo. Non direi però che dalle stesse necessità fosse stretto il ministro del turismo e dello spettacolo quando ha steso la nota preliminare allo stato di previsione della spesa del suo dicastero, nota con la quale si apre la tabella n. 20 al nostro esame e che si distingue per la sua singolare stringatezza. Si tratta di una concisione che, al di là delle affermazioni più generiche e più tradizionali, non consente di fatto di individuare quali siano realmente i propositi di intervento e di azione per l'anno 1968.

Di fronte ai gravi problemi dei tre settori dello spettacolo — quello cinematografico, quello lirico e concertistico e quello teatrale con le loro connessioni rispetto alla RAI-TV e agli enti cinematografici di Stato che formalmente dipendono dal Ministero delle partecipazioni statali — il ministro praticamente tace, secondo una prassi che trova anche un riscontro nel silenzio così spesso conservato e contrapposto alle interrogazioni e alle interpellanze da noi presentate. Eppure i problemi sono seri, sono gravi in tutti e tre i settori.

Si può affermare che la legislatura si chiude, per quanto riguarda lo spettacolo e non soltanto per questo, con un bilancio fallimentare. La legge cinematografica, ad oltre due anni dalla sua emanazione, si è dimostrata insufficiente a limitare i mali da cui è afflitto il nostro cinema, e persino incapace di essere applicata, o almeno di essere applicata integralmente nei suoi meccanismi, con la necessaria speditezza e agilità. La legge sull'attività musicale ha lasciato a sua volta, gli enti lirici in uno stato di bancarotta finanziaria, organizzata e culturale di cui una rivista specializzata, che per altro gravita in gran parte verso ambienti politicamente e culturalmente vicini a quelli del ministro, scriveva la settimana scorsa: « Era legittimo aspettarsi che non ci si arrendesse davanti alle difficoltà quasi prima di cominciare a cambiare le cose e che non si dimostrasse in forma così evidente la natura del riformismo italiano. In realtà non si poteva prevedere che la legge Corona iniziasse il proprio corso senza rispettare neppure i termini che si erano stabiliti per l'insediamento dei consigli di amministrazione degli enti lirici e per le nomine dei sovrintendenti e dei direttori artistici. Dietro questo ritardo però non ci sono questioni di procedura, ma letteralmente un mercato di ambizioni (cito sempre dalla stessa rivista), di pressioni, di posizioni di potere che supera qualsiasi immaginazione ed al quale è stata ridotta l'amministrazione della musica nel nostro paese ».

Qui finisce la citazione e vorrei aggiungere che, come tutti sanno, i consigli di amministrazione degli enti lirici in gran parte non sono insediati, molti direttori artistici sono dimissionari, i teatri relativi (compresi alcuni tra i più importanti d'Italia, come quelli di Roma e di Firenze) si trovano senza direttori artistici, gli enti sono stati già costretti a ricorrere a nuovi mutui con nuovi interessi passivi nonostante la nuova legge. Infine manca ancora la legge sul teatro drammatico, che da anni viene fatta balenare come sempre imminente e che invece non è stata mai presentata in Parlamento.

Quando, oltre due anni fa, le Camere discussero la nuova legge sul cinema, noi ammonimmo che la radice dei mali stava nella invadenza del capitale americano il quale già si presentava sul nostro mercato cinematografico con la funzione di prendere alla gola la produzione italiana e ridurla alla sua mercé. Non si trattava e non si tratta soltanto di un fatto economico, ma anche di un fatto culturale-ideologico, perché impadronendosi

di tutti i nodi vitali del cinema italiano, il capitale americano si poneva e si pone anche in grado di condizionarne i contenuti e le forme.

Allora i nostri ammonimenti furono tacciati dalla maggioranza di essere allarmistici e pretestuosi. Il tempo da allora trascorso, però, non fa che confermare la fondatezza della nostra denuncia, e oggi nessuno osa più negare che il cinema italiano abbia perso completamente, o quasi completamente, quella carica vitale fatta di coraggio e di realismo, a loro volta resi possibili dall'autonomia, che segnarono la stagione più felice della nostra produzione cinematografica.

Il relatore si è compiaciuto per quella che egli definisce l'ottima salute industriale e commerciale del cinema italiano. Ma di che salute si tratta, se è vero che le leve della produzione italiana, attraverso l'esercizio e la distribuzione e attraverso l'ingresso nello stesso processo produttivo sono ormai pressoché totalmente cadute nelle mani del capitale hollywoodiano, il quale, così come dà, può togliere in ogni momento, a suo libito, tenendo in tal modo il cinema italiano sotto la spada di Damocle di un'eterna minaccia di asfissia? E come può il relatore compiacersi circa un presunto miglioramento anche per quanto riguarda il valore dei contenuti, se, grazie a questa conquista delle leve di comando, il capitale americano è in condizione di dettare legge anche sulla scelta dei temi e degli attori, in modo che — si dice — i film italiani trovino spazio adeguato sul mercato internazionale?

Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti; sono ben differenti da come appaiono al compiaciuto ottimismo del relatore: anche sotto la apparente veste italiana, non abbiamo ormai che una produzione costituita in gran parte di fattori stranieri ed è quasi tutta una produzione di film o d'imitazione — i cosiddetti *western* all'italiana, che sono una sagra, una scuola di violenza — o di evasione o di speculazione con il richiamo al sesso, mentre le pellicole degne della tradizione italiana si fanno di anno in anno sempre più rare.

I nostri schermi sono invasi da attori protagonisti americani o in genere stranieri; abbiamo lo scandalo delle false coproduzioni, che godono dei vantaggi assicurati dalla legge, contro lo spirito e la stessa lettera della legge medesima; abbiamo il problema della censura, che si trascina da tanti anni, che persino la maggioranza afferma essere ormai maturo per la soluzione, e che tuttavia resta an-

cora sul tappeto senza che si sia mosso un dito per risolverlo. Vi è il problema degli enti cinematografici di Stato, il cui piano di risanamento elaborato dall'Ente autonomo di gestione per il cinema rimane praticamente inattuato, mentre nulla si fa per procedere a quella democratizzazione che farebbe cessare lo scandaloso mercato di sottogoverno fra democristiani e socialisti. Vi è il problema del centro sperimentale di cinematografia, squassato negli ultimi mesi da una vasta agitazione, in cui sono entrati dapprima gli studenti e poi gli insegnanti, tutti su un punto concordi: nel chiedere un nuovo statuto democratico, adeguato dal punto di vista del funzionamento sia disciplinare sia professionale, statuto anch'esso, come la legge sul teatro di prosa, da anni promesso e annunciato e non ancora varato.

E mi lasci dire a questo proposito il ministro che egli si illude se crede di migliorare la situazione facendo quello che — se le informazioni avute sono esatte (ed io credo che lo siano) — ha fatto la settimana scorsa, inviando, per comporre lo sciopero degli insegnanti, quattro suoi seguaci, tra cui il suo segretario particolare e un sacerdote; e ciò proprio mentre il nuovo commissario, Roberto Rossellini, si era impegnato con il portavoce degli insegnanti, il regista Nanni Loy, a proporre al ministro un incontro per discutere i problemi che stanno alla base dell'agitazione. Non ho difficoltà ad aggiungere che questa informazione viene direttamente da Nanni Loy.

Infine, vi è il problema dei rapporti tra cinema e radiotelevisione, problema che noi comunisti volevamo, con la nostra proposta di legge, discussa due anni e mezzo or sono insieme con quella governativa, risolvere in maniera adeguata e giusta, mentre la maggioranza chiese al Parlamento di compiere un atto di fiducia nell'iniziativa ministeriale mediante la creazione di un comitato presieduto dal ministro dello spettacolo. Ebbene, l'esperienza ha dimostrato che avevamo ragione a rifiutare quella fiducia, perché il problema è tutt'altro che risolto.

Gran parte di questi problemi sono ora tornati clamorosamente in discussione grazie allo sciopero degli attori, evento inedito nelle cronache della categoria, la quale era finora tendenzialmente disunita, per non dire addirittura disgregata. L'adesione data agli attori del cinema, più direttamente interessati, dai loro colleghi del teatro, ha sottolineato l'estensione del fronte, la compattezza e la decisione della categoria, il senso di solidarietà che la anima, la consapevolezza del fatto che i pro-

blemi del cinema, del teatro e della radiotelevisione sono tra loro collegati e vanno affrontati in una visione unitaria.

Ed è sintomatico che tra i loro avversari gli attori abbiano individuato non solo i produttori, ma anche gli organismi pubblici, come la RAI-TV e lo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo. Se si esamina, infatti, il cartello delle richieste avanzate nel corso dello sciopero indetto dagli attori, e che fanno adesso oggetto di trattative, non si stenta a riconoscere che molte di esse investono responsabilità che direttamente competono al Ministero dello spettacolo e di fronte alle quali esso appare inadempiente persino rispetto ad impegni già assunti: tali l'emanaazione del decreto ministeriale sulla nazionalità dei telefilm, la determinazione di una percentuale minima del tempo complessivo di film e telefilm di produzione nazionale trasmessi dalla RAI-TV, l'eliminazione dello scandalo dei falsi film di coproduzione, e infine — *last but not least* — l'emanaazione di una nuova legge sul teatro drammatico.

Pochi giorni fa l'*Avanti!*, criticando la decisione degli attori di teatro di unirsi solidalmente ai loro colleghi del cinema, affermava che era stata ormai resa possibile la « teorica presentazione » di tale legge al Parlamento. Ma se le cose stessero così, perché allora non si è passati dalla teoria alla pratica? Perché, onorevole ministro, ella non ha presentato il disegno di legge di cui ci parla da ormai tre anni? Il fatto è che le cose stanno molto diversamente: infatti lo schema da lei preparato è tuttora oggetto di contestazioni e modificazioni, la maggioranza, divisa su questa come su tante altre materie, non è animata da una univoca volontà politica, e paralizza perciò la stessa attività parlamentare e legislativa, impedendo, per esempio, che sia discussa la proposta di legge sul teatro drammatico presentata dal sottoscritto e da altri deputati comunisti alla Camera fin dall'ottobre 1967.

Abbiamo quindi ragione di affermare che nel campo dello spettacolo, oggi così importante nella vita economica e culturale della nazione, così come in tanti altri campi, il centro-sinistra chiude la legislatura con un bilancio fallimentare, e, ciò che è più grave, senza che da parte della maggioranza si sia neppure riusciti a essere consci della gravità dei problemi. Alle autorità responsabili di Governo, così come alle forze politiche e culturali che ad esse si collegano, è completamente sfuggito il valore culturale di un'agitazione come quella che ha finito con l'investire il mondo del cinema e del teatro e che da ultimo si è cla-

morosamente manifestata con lo sciopero degli attori.

I commenti pubblicati dall'*Avanti!* costituiscono la prova di questa incomprensione; perché di questo, in fondo, si tratta: è necessaria, infatti, una riqualificazione culturale dello spettacolo italiano, mortificato, avvilito, strozzato dal prevalere di interessi commerciali al servizio di una « comprensione », se non addirittura di una vera e propria solidarietà, nei confronti dei colossali interessi della produzione americana.

Ciò che i portavoce delle forze di Governo mostrano di non aver capito, è stato, invece, compreso dagli attori. Alla loro iniziativa, che è manifestazione e prova di maturità, va la nostra completa solidarietà. E ci auguriamo che essa segni l'inizio di una azione e di un cammino che facciano riguadagnare alla cultura cinematografica e teatrale italiana il troppo terreno perduto in questi anni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarani. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione di questo bilancio di previsione per il 1968 avviene in una situazione sostanzialmente diversa da quella in cui discutemmo i bilanci precedenti o quanto meno i bilanci degli ultimi due anni. Il momento estremamente delicato e la congiuntura sfavorevole che sta attraversando il settore, il fatto che si tratta del primo bilancio di attuazione del programma quinquennale, la prossima scadenza del nostro mandato e quindi lo scioglimento delle Camere sono elementi che marciano questa diversità e fanno assumere un significato particolare a questa discussione.

Il momento che sta attraversando il turismo — dicevo — è delicato. Una serie di accadimenti che turbano il mercato internazionale in modo particolare e si sono riflessi e si rifletteranno negativamente sul flusso turistico estero verso il nostro paese, che tuttora rappresenta gran parte del movimento turistico italiano; l'aggressione americana nel Vietnam, con i pericoli che rappresenta per la pace nel mondo, aggravatasi dopo le ultime dichiarazioni del presidente Johnson; la recente guerra tra Israele e i paesi arabi; lo stato di tensione che tuttora permane nel Mediterraneo orientale, sono tutti elementi che mantengono ed alimentano un clima non certo favorevole al turismo, allo sviluppo di una attività che ha bisogno prima di tutto e soprattutto di un clima di pace.

La svalutazione monetaria decisa dall'Inghilterra e da un gruppo di circa 25 paesi europei ed extra-europei tra cui la Danimarca, Israele, l'Irlanda e in particolare, la Spagna che è il nostro principale concorrente (si tenga presente che la Spagna è passata da 5 milioni 495 mila turisti esteri nel 1961 a 14 milioni 442 mila circa nel 1966), le misure restrittive enunciate dal governo degli Stati Uniti d'America, che, tra l'altro, sembra prevedano addirittura l'applicazione di una tassa, nella presumibile misura di sei dollari per ogni giorno di permanenza all'estero dei turisti americani, rappresentano altrettanti fattori destinati ad influire negativamente non solo sulle correnti turistiche americane ed inglesi, che tenderanno a diminuire certamente come numero, ma anche sulle correnti turistiche di altri paesi, quali la Germania, la Francia, ecc.; perché dall'America e dall'Inghilterra non vi sarà solo un esodo minore in senso assoluto: anche quei pochi (o molti che siano) americani ed inglesi che si recheranno all'estero saranno attratti verso i paesi che, avendo svalutato, offrono al cambio prezzi più competitivi dei nostri. E ciò si potrà verificare, come dicevo, anche per i tedeschi, i francesi e per altre correnti turistiche straniere.

Di qui le gravi preoccupazioni per la bilancia dei pagamenti (si calcola — è scritto nella relazione di maggioranza — che la nostra bilancia turistica perderà circa una novantina di miliardi) e soprattutto per l'industria alberghiera, la quale già da tempo versa in condizioni piuttosto difficili, che è riuscita a mantenere prezzi competitivi facendo sforzi non indifferenti assottigliando fino all'osso ed arrivando — direi — all'estremo limite delle possibilità dei propri bilanci di gestione.

D'altra parte, come scrive la Federazione italiana dei pubblici esercizi, queste misure monetarie vengono ad inserirsi in una situazione già di per sé pericolante. La situazione degli operatori turistici italiani — aggiunge questa nota — presentava di per sé sintomi gravemente allarmanti di tensione e di crisi incipiente dovuti soprattutto al quasi totale stato di abbandono in cui lo Stato ha sempre lasciato le principali categorie operanti nel settore.

« Di fatto » (è scritto nel primo numero de *La Discussione* di questo anno, periodico diretto dall'onorevole Fiorentino Sullo) « la svalutazione della sterlina e i provvedimenti americani colgono le strutture turistiche italiane in un delicato momento di riconversio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

ne e di trasformazione ». Ed aggiunge: « nonostante le aspettative suscitate dalla Conferenza nazionale del turismo non sembra che siano state ancora delineate le linee operative di una moderna politica turistica che dovrebbe segnalare essenzialmente i seguenti aspetti » (ed enuncia gli aspetti che dovrebbero essere affrontati).

Di fronte ad una situazione del genere, aggravata dagli accadimenti sopra citati, che cosa avete fatto, quali politiche a lungo termine e a breve scadenza avete contrapposto ?

Nello stesso numero di *Discussione* — e qui entro nel merito del bilancio — si riporta un articolo tratto dalla rivista della FIAVET del settembre-ottobre 1967 in cui il bilancio per il turismo viene definito « un minibilancio per una industria di 2.500 miliardi ». Ma non è necessario scomodare la FIAVET per un simile giudizio. Basta leggere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, redatto dall'onorevole Di Giannantonio, relatore su tale stato di previsione nella Commissione interni della Camera: « Dovremmo cominciare con l'osservare — scrive l'onorevole Di Giannantonio — che dall'esame obiettivo del bilancio per il 1968 è dato riscontrare una evidente sproporzione tra gli stanziamenti del bilancio e gli obiettivi di politica turistica che si intendono perseguire nei prossimi anni » (si riferisce alla nota preliminare che accompagna il bilancio stesso). « Appaiono infatti ardui i traguardi del 1970 con i 200 mila nuovi posti-letto, con i 30 milioni di turisti che dovrebbero venire nel nostro paese, con un apporto valutario di 1.100 miliardi », così come — aggiungo io — sta scritto nello stesso programma quinquennale.

« Rispetto al preventivo 1967 i maggiori stanziamenti — è sempre Di Giannantonio che scrive — ammontano globalmente a 250 milioni di lire, cifra che si riduce a 200 milioni, con un incremento percentuale di appena l'1,6 per cento, se si considera il carattere puramente figurativo dell'aumento previsto nel capitolo 1166, condizionato dagli introiti erariali della legge 4 novembre 1965, n. 1213, articolo 45 » (è molto preciso l'onorevole relatore). « D'altra parte lo stanziamento sul fondo globale per i provvedimenti in corso non si può considerare risolutivo della situazione, perché esso attiene ad una sola componente dell'attività turistica — quella dell'offerta — mentre l'aumento di 200 milioni di lire per la propaganda appare assolutamente irrilevante ».

A queste considerazioni del relatore Di Giannantonio vorrei aggiungere altre che non sono nemmeno nostre e quindi non sospette. La rivista dell'onorevole Sullo scrive ancora: « Vale la pena di riportare le seguenti osservazioni dell'AIST: l'ENIT proprio mentre si va scatenando una concorrenza sempre più massiccia e organizzata, dovrà continuare, con appena 2.015 milioni annui, a mantenere la propria costosa organizzazione all'estero e a provvedere per giunta alla propaganda turistica in tutto il mondo ». Come minimo, aggiungo io, occorrerebbero altri 2 miliardi circa contro gli esigui stanziamenti di bilancio, in un momento in cui, come lo stesso ministro Corona ha avuto occasione di affermare varie volte, specie per quanto si riferisce all'attività promozionale e al mercato estero, vi è l'esigenza di affrontare la competitività, per questo aspetto, attraverso nuovi strumenti, nuove tecniche, e quindi anche attraverso l'impiego di mezzi finanziari adeguati; in un momento in cui praticamente è necessario sviluppare i nostri rapporti con tutti i paesi, con tutte le correnti turistiche, in modo particolare con quelle dei paesi dell'est europeo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È appunto quello che stiamo facendo. Ieri sera, ad esempio, il ministro bulgaro ha chiesto un accordo turistico con l'Italia; però le difficoltà non provengono da parte nostra, bensì dalla valuta di questi paesi.

PAGLIARANI. Siamo d'accordo su questa linea, e riteniamo anzi necessario insistere su di essa. Evidentemente si tratta di problemi che non possono essere risolti a breve scadenza, ma lungo questa strada si aprono delle possibilità per l'avvenire. Poiché tutti ci auguriamo che le cose si muovano, e nel senso della comune lotta che conduciamo per portare avanti una politica di pace e di distensione, è auspicabile che molti problemi, anche quelli di ordine valutario e quelli dei rapporti valutari con questi paesi, possano essere affrontati e risolti. Quindi, se già ora ci prepariamo a queste prospettive — e il ministro ci dice che a questo fine è volta la sua azione — evidentemente ci troveremo avvantaggiati poi, perché, quando si creeranno « quelle » nuove condizioni, noi non saremo gli ultimi, come siamo stati sempre in tutti i settori, ad utilizzare questo grande mercato rappresentato dai paesi dell'est europeo.

« Gli enti provinciali per il turismo — si legge sempre nello stesso giornale — dovranno continuare ad andare avanti (è un modo

di dire) chissà per quanto tempo ancora con 5.900 milioni » praticamente, aggiungo io, così come le aziende di soggiorno, senza avere nemmeno i mezzi per pagare il personale. È proprio in conseguenza di questa situazione che il personale è da anni in agitazione, e non ritengo che questo sia, specie in questo momento particolare, un fatto positivo, quando dobbiamo richiedere a tutto il personale, a tutti coloro che operano nel settore, soprattutto a coloro che operano nelle organizzazioni ufficiali del turismo, la massima collaborazione che non potrà obiettivamente essere data se lo stato di tensione e di insoddisfazione per gli organici, per la carriera e per gli stipendi continua a tenere in agitazione questa categoria.

Non vorrei aggiungere altre dichiarazioni. Potrei citare altri colleghi della maggioranza che sono intervenuti nella discussione in Commissione in sede referente; potrei citare anche il collega Servadei per quello che ha detto in Commissione e per quello che ha detto nel corso del dibattito sul bilancio del turismo dello scorso anno e che oggi si ripropone perché, *grosso modo*, ci ritroviamo di fronte allo stesso bilancio; potrei citare, dicevo, questi colleghi che si sono espressi nello stesso senso del relatore, onorevole Di Giannantonio. Ma non lo ritengo necessario, perché già c'è materiale di accusa più che sufficiente. Vorrei solo concludere col relatore che « occorre dire che siamo in ritardo (così scrive il collega Di Giannantonio in questa disamina che chiama obiettiva; e non vedo come potrebbe non essere obiettiva una disamina di un bilancio che è fatto praticamente di cifre, dato che le cifre difficilmente possono essere contestate, se non altro nella loro entità) su tutta la linea con gli obiettivi del programma di sviluppo economico e per le carenze legislative e per le deficienze finanziarie e per la mancanza di una efficace azione di richiamo di flussi turistici esteri e di promozione del turismo interno, particolarmente quello dei giovani e dei lavoratori. Tutto ciò — aggiunge il relatore Di Giannantonio — mentre il settore, come abbiamo visto, denuncia una marcata flessione delle correnti straniere e gli italiani dimostrano una sempre maggiore propensione per i viaggi all'estero »; gli italiani che ne hanno le possibilità, aggiungo io.

Detto questo, c'era da aspettarsi, prima in Commissione, ed ora anche in questa sede, almeno da parte di coloro della maggioranza che si sono espressi in questo modo, se non un voto contrario, un parere certamente non

favorevole su questo bilancio. Comunque, il collega Di Giannantonio, come dice nel suo parere, spera nell'avvenire. Anche noi speriamo nell'avvenire, in un avvenire diverso, che ci offra delle possibilità diverse per la diversa geografia politica che ci auguriamo abbia questo Parlamento; speriamo che le nuove elezioni politiche esprimano una nuova maggioranza, nuovi rapporti di forze capaci di affrontare « anche » i problemi del turismo.

A questo punto, con le dichiarazioni dello stesso relatore Di Giannantonio, io potrei concludere il mio intervento. Insistere ulteriormente sarebbe come battersi contro un uomo morto, perché il bilancio è praticamente un bilancio morto. Pur tuttavia, vorrei fare alcune osservazioni attinenti agli indirizzi di politica generale espressi nel bilancio. E qui mi richiamo agli altri due punti che, come dicevo all'inizio, caratterizzano la situazione attuale. Dicevo che questo bilancio è un bilancio morto ma, direi, è un morto che parla, perché indica una politica, o meglio la continuazione di una politica che da anni è stata perseguita in questo settore dai vari governi, compreso quello di centro-sinistra.

Si può affermare che il bilancio attuale sia pressoché la copia fotostatica di tutti quelli precedenti, come copia fotostatica dei precedenti pareri della maggioranza è, nella sostanza, quello attuale. Niente, o scarsissimi mezzi, per il passato; niente o scarsissimi mezzi oggi. Anzi il rapporto tra la spesa globale dello Stato e la spesa per il turismo tende a spostarsi ulteriormente, a sfavore di quest'ultimo. Tante indicazioni di carenze da superare e di cose da farsi, nel parere della maggioranza ieri, tante indicazioni di carenze da superare e di cose da farsi nel parere della maggioranza oggi. Molti auspici ieri, molte speranze oggi, anche se oggi l'onorevole Di Giannantonio invoca la fortuna perché si possa arrivare a risolvere certi problemi. Lamentele del ministro del turismo ieri (che non era incompreso: si parlava di un ministero di serie B), altrettanti appelli oggi del ministro, il quale risulta altrettanto incompreso non solo dall'onorevole Colombo, ma persino — sembra — dall'onorevole Preti, dopo ciò che è avvenuto ultimamente in relazione al disegno di legge sulle provvidenze per l'industria alberghiera.

Che cosa c'è al fondo di questa situazione? C'è qualche cosa che non va? Che cosa c'è dietro la pretesa sottovalutazione? Molto spesso, di fronte a cifre così esigue, di fronte a quello che non viene fatto, si invoca l'inca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

pacità di comprendere i problemi del settore e la loro importanza e si ricorre alla giustificazione della sottovalutazione del problema. Io ritengo che non sia soltanto una questione di sottovalutazione o di incomprendimento, perché allora sarebbe relativamente facile superarla: sarebbe sufficiente sostituire le persone che non comprendono con quelle che comprendono e che esistono pure nello stesso ambito della maggioranza governativa, per esempio gli stessi relatori che si sono susseguiti nella discussione sul bilancio. Ma credo che il problema vada riportato a monte.

Qualche giornale, riprendendo male o interpretando male alcune frasi del discorso dell'onorevole Piccoli al convegno democristiano sul tempo libero, ha lasciato intendere malamente che alla base di queste resistenze ad aumentare i fondi per l'organizzazione turistica, come è previsto nel programma quinquennale e come sembrerebbe previsto in uno schema di disegno di legge preparato dal ministero che ha circolato e che, tuttavia, non è riuscito a trovare la luce (il che dimostra proprio le contraddizioni all'interno stesso della maggioranza governativa), stia la preoccupazione che quei denari possano in certo modo favorire un partito della coalizione governativa, il partito socialista unificato, se non la stessa politica del ministro che regge il dicastero, e che per mascherare questa resistenza si invochi l'esigenza che prima dei finanziamenti sia necessaria la riforma degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno.

Io non credo che le cose stiano così, anche se qualcosa di vero può esservi in queste che io ritengo insinuazioni o errate interpretazioni. Del resto, che vi sia l'esigenza di affrontare il problema degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno, della loro democratizzazione, dei loro compiti e funzioni, del rapporto tra essi e gli enti locali territoriali, è cosa nota che noi da tempo sottolineiamo e sulla quale erano d'accordo i compagni socialisti prima del loro ingresso al Governo, e su cui ora sembra ritorni anche la democrazia cristiana. Così come — sia pur indirettamente — ritorna sul settimanale *La Discussione* dell'onorevole Sullo nel numero che prima ho citato. In quell'articolo, infatti, si legge: « È necessario realizzare, specialmente in questa situazione, un miglior equilibrio di funzioni fra amministrazione centrale ed enti locali, comuni e province ».

Noi plauiamo a questa resipiscenza della democrazia cristiana perché, come dicevo, da

sempre abbiamo sottolineato l'esigenza di fare degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno degli organismi di emanazione degli enti locali territoriali, e l'esigenza quindi di un collegamento — come del resto vuole la Costituzione — fra l'amministrazione centrale e le organizzazioni turistiche periferiche attraverso un'articolazione regionale, provinciale e comunale.

Ma non è soltanto questo. Il problema è che, a nostro avviso, il Governo ha fatto determinate scelte. Vi è la questione della politica dei redditi che tende evidentemente, obiettivamente, a comprimere lo sviluppo della domanda interna. Vi è la politica dello orientamento della spesa, del cosiddetto blocco della spesa, che è un blocco soltanto in una certa direzione, un blocco nei confronti delle possibilità e delle capacità dei comuni e delle province di intervenire anche in questo settore. Vi è cioè tutto un orientamento della politica economica generale, degli indirizzi di questa politica in cui si cala — e non potrebbe essere diversamente — questo settore, da cui questo settore dipende, in quanto il turismo è un'attività derivata, che dipende dallo sviluppo e in modo particolare dal tipo di sviluppo delle altre attività economiche e dal modo con cui il reddito non solo viene prodotto, ma anche e soprattutto viene distribuito tra la popolazione.

E per questi motivi che vengono affrontate certe questioni. E anche se l'onorevole Corona — gliene possiamo dare atto — si batte per cercare di migliorare certe situazioni, è pur tuttavia responsabile, in quanto partecipa della maggioranza governativa e membro del Governo, che di questa politica è prigioniero per averla approvata in questi termini e in questa situazione. Ed è sulla base di queste scelte di carattere generale che si sviluppa tutta la politica del settore. Perché si è sempre puntato e si punta essenzialmente, anche nel programma quinquennale, sul turismo estero? Perché prima di tutto porta valuta che serve a coprire certi vuoti, certe insufficienze, certe carenze, della politica commerciale; perché così si maschera il mancato intervento per potenziare il turismo interno, quello degli italiani, senza preoccuparsi se poi a causa di avvenimenti internazionali, quali quelli lamentati, vi saranno delle flessioni con conseguenze disastrose soprattutto per i medi ed i piccoli operatori economici del nostro paese. Tanto le grosse imprese, anche in occasione di accadimenti come quelli citati per il tipo di turismo che praticano, per le possibilità « incartellate » come

sono ad altre reti di alberghi, collegate (o addirittura proprietarie) con le agenzie di viaggio o le grandi compagnie di trasporto, non risentono o risentono relativamente, di questi accadimenti.

Questi accadimenti sono i binari sui quali si è camminato fino ad oggi. Perché si è fatto così poco o niente a favore del turismo interno? Perché fare qualche cosa, fare una diversa politica implicherebbe, una ben diversa distribuzione del reddito, una diversa politica dei salari e degli stipendi e metterebbe, quanto meno, in difficoltà se non sotto accusa la politica dei redditi nel suo complesso.

Il relatore Di Giannantonio si intrattiene a lungo sull'esigenza di potenziare il turismo interno, il turismo degli italiani, rilevando che il potenziamento può svilupparsi anche attraverso quelle forme di incentivi idonee a sviluppare l'attività degli enti e delle associazioni che operano in questo campo favorendo l'accesso dei lavoratori e delle categorie, cui il cosiddetto libero mercato dell'offerta non ne dà la possibilità, al consumo turistico. Così — riferisco sempre il pensiero del relatore — ci si lamenta che solo il 20 per cento degli italiani usufruisca delle ferie. L'onorevole Di Giannantonio si richiama all'articolo 36 della Costituzione dal quale discende il concetto di turismo come servizio sociale che lo Stato è tenuto a fornire se vuole adempiere il precetto costituzionale. Ma nella realtà dei fatti la ripartizione degli investimenti, così come appare dal piano, esclude il turismo dal settore inquadrato nell'ambito degli « impieghi sociali del reddito », in quanto gli investimenti vengono orientati in una maniera diversa.

Nello stesso disegno di legge che giorni fa abbiamo discusso in sede di Commissione, non si prevede un trattamento diverso per gli enti e le associazioni del turismo cosiddetto sociale, rispetto al trattamento riservato a tutte le altre imprese. In realtà concretamente, in questo modo, in un mercato quale è quello attuale (mi riferisco al mercato dei capitali, al mercato cosiddetto libero), si determinano condizioni « obiettivamente » favorevoli alle grandi imprese le quali si accaparreranno o si vedranno facilitate nell'accaparrarsi la maggior parte dei fondi a disposizione. Si respingono perché turbano — si dice — l'equilibrio faticosamente raggiunto (forse in riferimento anche alla posizione assunta dal ministro Colombo) quegli emendamenti da noi proposti che avevano lo scopo di aiutare le forme di turismo sociale che rientrano nel-

l'ambito di una politica di potenziamento della domanda interna.

E la linea, quindi, che si segue, e dalla quale il Governo nel suo complesso non ha ancora deciso di allontanarsi, che è sbagliata. Basta guardare, del resto, a ciò che avviene per quanto riguarda i provvedimenti di emergenza. Lo stesso relatore, onorevole Di Giannantonio, di fronte alla situazione che si è creata in seguito alla svalutazione monetaria, e riferendosi in particolare alle misure adottate dagli Stati Uniti d'America (mi riferisco ai famosi 6 dollari, che costituiscono una specie di tassa di soggiorno all'estero che viene applicata a coloro che si allontanano dagli Stati Uniti), ha proposto, come avevamo proposto noi con la nostra interrogazione, come avevamo proposto anche in passato, l'abolizione della tassa di soggiorno.

Ricordo tra l'altro che per quanto riguarda l'abolizione di questo balzello, che oggi è anacronistico, arcaico e fuori del tempo, non avendo più ragione di esistere, c'è stato un impegno del Governo italiano nei confronti dell'organizzazione mondiale del turismo. Comunque quale è stata la risposta? Le associazioni degli esercenti, per fronteggiare questa situazione, avevano avanzato alcune richieste, in cambio del sacrificio che stanno facendo e che hanno fatto fino ad oggi per mantenere prezzi competitivi e per riuscire a superare le difficoltà di questa congiuntura sfavorevole.

Le richieste delle varie categorie si riferiscono alla riduzione delle pesanti tasse di concessione governativa che incidono sul settore, si riferiscono alla concessione, per gli alberghi e per i pubblici esercizi, di riduzioni in materia di utenza elettrica, così come avviene per i grandi complessi monopolistici, come la FIAT, eccetera; le richieste si riferiscono anche alla restituzione da parte dello Stato ai soli alberghi di un'aliquota percentuale di sconto sui prezzi alberghieri che da tali alberghi potrebbero essere praticati ai turisti stranieri che pagassero in *travellers chèques*, su cui fosse debitamente registrato il numero del passaporto del turista stesso. Si chiede praticamente la creazione di un fondo, così come avevamo richiesto anche noi nella nostra interrogazione, cui ho precedentemente accennato, che dia la possibilità di far fronte alle perdite che gli albergatori e le imprese turistiche subiscono in relazione ad accadimenti di carattere straordinario o eccezionale, come viene fatto, del resto, anche per le altre industrie di esportazione. Oltre a queste concessioni, si

avanza tutta un'altra serie di richieste, che sono state fatte per la gran parte anche da noi, ma che in realtà sono state raccomandate dagli stessi relatori di maggioranza e da altri colleghi della maggioranza governativa.

Cosa si è fatto finora? Il ministro ha detto che si è fatto promotore di una riunione interministeriale; non so se tale riunione abbia avuto luogo, ma comunque questo è tutto quanto è stato fatto. E se il buon giorno si vede dal mattino non credo che vi sia molto da sperare. Basti tener conto dell'atteggiamento assunto dai ministri Colombo e Preti, e quindi dal Governo, a proposito dello schema del disegno di legge sulle previdenze per l'industria alberghiera e turistica. È stato richiesto infatti — in modo particolare dal ministro delle finanze — di togliere da quel disegno di legge alcuni sgravi fiscali che del resto non erano gran cosa ma che potevano avere, se non altro, un effetto di carattere psicologico in questa particolare situazione; inoltre è stato tolto — si dice per intervento del Tesoro — il fondo di garanzia attraverso il quale lo Stato si sostituiva, per quanti non avessero possibilità reali, nella garanzia per la concessione di mutui.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Domani avrà una buona sorpresa.

PAGLIARANI. Tanto meglio. Noi siamo lieti se ci saranno riservate buone sorprese; ci siamo anzi battuti perché esse si realizzassero.

Non si tratta, come dicevo, di molti milioni, che del resto ci sono, ma sono inoperosi, ma di una linea che il ministro del tesoro tende con decisione a difendere. Venendo infatti meno questo fondo di garanzia — cioè la fideiussione dello Stato per coloro che non avessero la possibilità di offrire garanzie reali — obiettivamente si vengono a favorire le grosse imprese, i grandi complessi, il grande capitale monopolistico che oggi si sta inserendo, direi quasi con violenza, in questo settore, in modo particolare nelle zone di nuova espansione, nel Mezzogiorno e nelle isole. Questo è quello che interessa il ministro Colombo.

Questa è la realtà che noi abbiamo di fronte.

In conclusione: abbiamo un bilancio per il 1968, che è un po' il consuntivo di questi cinque anni di legislatura; esso è del tutto insufficiente; il fatto poi che ad un anno dalla approvazione del piano di sviluppo lo stesso relatore ritenga arduo con questo bilancio realizzare gli obiettivi che ci si propongono (sono obiettivi che vi siete proposti voi della

maggioranza, non noi) è la dimostrazione che la linea di politica economica che si seguita a mantenere mortifica, tra gli altri, anche questo settore, soprattutto per gli aspetti che riguardano i consumatori turistici attuali e potenziali nonché i piccoli e medi imprenditori.

Occorre praticamente una politica diversa, occorre operare cioè una svolta. Non si tratta soltanto, signor ministro, di razionalizzare (anche di questo), ma soprattutto di andare in fondo, di riformare gli indirizzi, le linee fondamentali su cui si sviluppa e si snoda questa politica turistica la quale dovrebbe avere come obiettivo prima di tutto lo sviluppo del turismo degli italiani, pur facendo tutti gli sforzi possibili per potenziare anche il turismo estero.

Una nuova e moderna politica turistica infatti dovrebbe incentrarsi essenzialmente e soprattutto su alcuni punti fondamentali: sullo sviluppo cioè delle attività promozionali sul mercato estero, sullo sviluppo di tutte le attività promozionali della domanda interna in collegamento con tutte le iniziative, sugli interventi e gli incentivi per lo sviluppo del turismo sociale, su un miglioramento delle attrezzature ricettive e di qualificazione, su una sistemazione territoriale e urbanistica delle zone di preminente interesse turistico, nonché sul potenziamento degli impianti ricreativi e sportivi connessi, oltre che sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, artistico, archeologico. Ci troviamo di fronte non solo alla cementizzazione di molte zone, ma praticamente di fronte all'invasione, alla deturpazione, alla distruzione in molti casi, di quella che è la materia prima per il turismo: cioè l'ambiente naturale, storico, paesaggistico. Occorre sviluppare nuove zone con criteri nuovi, tenendo presente che una politica turistica deve tendere soprattutto a creare un ambiente per l'uomo, in cui questi possa ritrovare praticamente se stesso e non sia, il turismo, come sta avvenendo, soltanto un motivo di alienazione, o momento di consumi voluttuari, o semplice modo per ripristinare le forze che vengono consumate nel processo produttivo. È necessario inoltre un potenziamento delle infrastrutture generali di comunicazioni e di trasporto (strade, porti turistici, aeroporti eccetera).

Occorre cioè, praticamente, affrontare con una visione nuova e moderna i problemi di questo settore; e credo che se noi guardiamo ai bilanci così come ci sono stati presentati nel passato, e così come si presentano oggi, possiamo con tutta tranquillità affermare che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

non siamo sulla buona strada e che vi è la esigenza di cambiare direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero preparato per parlare soltanto su alcuni problemi del turismo; però, dopo l'intervento del collega Alatri, avverto la necessità di dire qualche cosa anche per il settore dello spettacolo. Dico subito che mi sembra che il collega Alatri sia stato un po' pesante e ingiusto nel dichiarare totalmente fallimentare il periodo di gestione di questo settore da parte del ministro Corona e del Governo di centro-sinistra. Mi permetto di chiedergli quando mai in una legislatura si siano realizzate due leggi organiche per grandi settori, quali quelli del cinema e degli enti lirici.

ALATRI. Sono due leggi che hanno lasciato la situazione in pessimo stato. Questo è il punto.

SERVADEI. Non hanno affatto lasciato la situazione in pessimo stato. In primo luogo queste leggi sono scaturite da un dialogo, da un processo di intese e di collaborazione fra il ministero e le categorie economiche e artistiche interessate; in secondo luogo, per quanto riguarda la legge per gli enti lirici — che è la più recente — essa è stata salutata con entusiasmo da parte degli interessati, i quali si erano trovati di fronte a situazioni estremamente gravi, con rinnovi che non erano che palliativi e che si ripetevano di anno in anno, da un numero considerevole di anni, con i quali assolutamente non si affrontavano e non si risolvevano i problemi di quegli enti.

Circa la legge sul cinema, se guardiamo con obiettività, dobbiamo riconoscere che risultati quantitativi e qualitativi ci sono ed il cinema italiano conta oggi nel mondo indubbiamente assai di più di quanto non contasse nel passato. Che questo cinema abbracci una certa gamma di espressioni e di manifestazioni, di cui alcuni aspetti possono da noi non essere apprezzati, è fuori di dubbio: però qui entriamo in un problema di libertà, in un problema di gusti, di arte, in cui esprimersi e prendere posizioni ufficiali è estremamente pericoloso. (*Interruzione del deputato Alatri*).

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Far risalire soltanto alle leggi la qualità della produzione artistica, onorevole

Alatri, equivarrebbe a sostenere, ad esempio, che il periodo del neorealismo (che ella riconoscerà con me essere stato il periodo di grande prestigio del cinema italiano) fosse merito della legge allora esistente.

ALATRI. Lo scopo principale della legge che porta il suo nome era quello di produrre un miglioramento qualitativo della produzione. Questo non è avvenuto.

LANDI, *Relatore*. Non è colpa del ministro!

SERVADEI. In riferimento al problema dei capitali stranieri e al problema della coproduzione, rilevo che in ogni settore si sta esprimendo questa collaborazione tra forze internazionali, che d'altra parte è un fatto positivo e auspicabile. Gli accordi di coproduzione non esistono solo con l'America, ma (come abbiamo avuto modo di constatare in occasione delle discussioni avutesi in Commissione quest'anno e negli anni precedenti) si estendono a molti altri paesi. Anzi, un merito particolare del ministro in carica è quello di aver operato, anche nei recenti contatti internazionali, affinché l'accordo di coproduzione si realizzasse con tutti i paesi demolendo tutte le cortine e le barriere.

Quindi, ritengo che anche l'affermazione di un infeudamento particolare del cinema italiano a certi capitali non risponda a verità.

Per gli enti lirici, ho già detto che la legge soddisfa la categoria. Certo, essa non ha risolto tutti i problemi di questo tipo di spettacolo, però ha determinato un enorme passo avanti rispetto ad una situazione che ristagnava ormai da anni immemorabili.

Desidero sottolineare altri due aspetti, che sono aspetti di metodo, stabiliti dall'attuale gestione del ministero: i contatti e la collaborazione continui con le categorie interessate. Ogni legge approvata dal Parlamento, sia per lo spettacolo, sia per il turismo, è stata il frutto di ampie discussioni e dibattiti, che si sono verificati e hanno dato luogo a risultati che poi, al momento dell'applicazione, possono avere scontentato qualcuno. Infatti, l'abitudine nazionale, una volta raggiunto un accordo, porta a mirare al rialzo, senza preoccuparsi di esaminare la situazione di partenza, una situazione, ripeto, notevolmente diversa.

La seconda questione di metodo è quella relativa ai rapporti organici che si sono realizzati tra turismo e spettacolo. Noi avevamo

di fatto un Ministero del turismo e dello spettacolo, ma una collaborazione organica dei due settori non si era mai verificata. Abbiamo avuto modo di constatare, in occasione di una recente visita effettuata in alcune capitali straniere, quanto siano legati questi due aspetti e quali fecondi risultati ne derivino. A Parigi, ad esempio, ci hanno detto che, in occasione di ogni manifestazione culturale ed artistica italiana, si risveglia, per effetto della stessa organizzazione, del meccanismo statale predisposto, un enorme interesse turistico verso l'Italia e viceversa. E, questa, una cosa nuova, della quale bisogna dare atto a questo Governo.

L'onorevole Alatri ha ricordato le nomine delle commissioni. Qui c'è da chiedersi se la responsabilità non sia di certe categorie più che non del ministero. È un discorso che abbiamo già fatto. Vi sono categorie che si battono a fondo per essere rappresentate in certe commissioni, ma quando giunge il momento della nomina di questi rappresentanti, all'interno delle categorie si verifica una certa situazione che ritarda notevolmente la nomina dei rappresentanti e quindi la costituzione di queste commissioni.

ALATRI. I direttori artistici non sono nominati semplicemente perché voi socialisti litigate con i democristiani.

SERVADEI. Credo che questa sia un'affermazione fuori luogo, trattandosi in particolare di direttori artistici. Se si trattasse di dirigenti politici, la cosa sarebbe più comprensibile. I direttori artistici, per la loro stessa qualificazione, debbono avere particolari doti professionali per cui fare riferimento all'aspetto politico, in questo caso, mi pare sia una forzatura ed un'esagerazione.

Avviandomi alla conclusione per il settore dello spettacolo, vorrei ricordare che questo ministero ha varato il disegno di legge relativo agli spettacoli viaggianti, che è stato presentato al Parlamento. Se siamo tutti d'accordo, abbiamo la possibilità di approvarlo in pochissimi giorni. Si tratta di un provvedimento estremamente importante che concerne un settore dello spettacolo molto popolare e bisognoso di essere aiutato. Colgo pertanto l'occasione per invitare tutti i gruppi della Camera a dare il loro apporto al ministro al fine di rendere operante questa disposizione la quale già fruisce di accantonamenti finanziari di una certa importanza.

Aggiungo che esiste anche uno schema di disegno di legge predisposto dal ministro Co-

rona, pure esso concordato con le categorie, relativo al teatro di prosa. È certamente questa l'occasione buona perché da parte nostra si solleciti l'approvazione dello schema da parte del Consiglio dei ministri, cosicché esso possa essere portato all'esame del Parlamento. Ritengo che a questo non si possa arrivare nell'attuale legislatura; ma se il Consiglio dei ministri approverà lo schema in questo periodo, si potrà varare il provvedimento all'inizio della prossima legislatura.

Le critiche e gli stimoli dell'opposizione sono sempre apprezzabili, ma mi sembra che quando si operano certe forzature essi finiscano per non assolvere il loro compito. E la forzatura esiste quando si dice che la gestione ministeriale è totalmente fallimentare, in quanto il mondo dello spettacolo sarebbe in condizioni peggiori di quelle in cui si trovava alcuni anni prima di questa gestione.

Detto questo, onorevoli colleghi, passo a parlare dei problemi riguardanti il turismo.

Devo ammettere di aver atteso con un certo interesse i dati definitivi riguardanti il movimento turistico nel paese per il 1967 e di aver trovato in essi adeguata risposta a molti appassionanti interrogativi che si sono levati e si stanno levando nel settore e fuori.

In sintesi, le cifre dicono che negli esercizi alberghieri, nell'anno trascorso, i turisti stranieri sono diminuiti negli « arrivi » di 543 mila unità (5,6 per cento in meno rispetto al 1966) e di 1 milione 474 mila nelle « giornate presenza » (3,5 per cento in meno).

Dal canto loro gli italiani con 17 milioni 448 mila 980 « arrivi » e 67 milioni 190 mila 993 « presenze » sono aumentati rispettivamente del 4,7 e del 6,3 per cento, facendo registrare complessivamente un aumento dello 0,9 per cento negli « arrivi » e del 2,3 per cento nelle « presenze » rispetto al 1966. È però acquisito che nei 12 mesi le camere disponibili negli esercizi alberghieri sono salite da 636.825 a 669.200 con un aumento percentuale del 5,1 assai superiore al modesto saggio di incremento degli arrivi e delle presenze.

Sul piano valutario sono stati introitati 890 miliardi contro i 912 del 1966, mentre gli italiani hanno speso per viaggi all'estero 186 miliardi contro i 163 dell'anno precedente.

Il saldo attivo di 704 miliardi risulta pertanto inferiore di 45 a quello del 1966, pur continuando a sanare da solo il passivo della bilancia commerciale (697 miliardi) e a rappresentare il 48,6 per cento del saldo delle partite invisibili (noli, rimesse degli emigrati, eccetera).

Le poche cifre che ho esposto dicono molte cose: che il mercato estero è in crisi mentre quello interno sta lievitando, che la discriasia fra offerta e domanda turistica è giunta ad un nodo pericoloso, che infine il turismo continua ad essere una struttura portante del paese, degno di ogni attenzione e cura se non si vuole rompere l'equilibrio economico sul quale poggia la forza della lira, la capacità di espansione armonica della collettività nei vari settori indicati dalla programmazione economica.

Dicevo che il mercato estero è in crisi. Una crisi superiore a quella espressa dai dati del 1967, se è vero che l'ondata delle svalutazioni monetarie è venuta nell'ultimo scorcio dell'anno, in un periodo limitato e di bassa stagione.

I paesi interessati a questa ondata sono diversi e turisticamente assai importanti, sia come clienti sia come concorrenti. Nel 1966 essi ci fornirono il 20 per cento della clientela straniera e il 30 per cento circa della valuta globalmente introitata (per l'esattezza 309 miliardi di lire).

Che cosa accadrà nel più lungo periodo del 1968 e degli anni successivi? Inoltre: come inciderà in Francia ed in Germania la tassa sul valore aggiunto di recente introduzione? Quali saranno le reali capacità concorrenziali della Spagna e della Jugoslavia, i cui prezzi turistici rispondono non a leggi di mercato ma ad esigenze politiche?

Non continuo nella serie delle domande per non sembrare pessimista, anche se il discorso offrirebbe altro spazio alle stesse. Sta tuttavia, di fatto, che la congiuntura internazionale è grave e delicata, in un orizzonte che non è purtroppo ancora di pace e di distensione, con il canale di Suez bloccato, ciò che comporta alti prezzi dei carburanti dai quali è alimentato il turismo motorizzato, vale a dire il 76 per cento dei passaggi di frontiera verso l'Italia.

Sul piano della utilizzazione delle strutture turistico-ricettive, alla mancanza di clientela straniera ha sopperito l'aumento di quella italiana, spingendosi su percentuali mai raggiunte nel passato. È un fatto altamente positivo che dimostra la ripresa della nostra economia, la crescita della nostra civiltà, anche se la percentuale totale dei lavoratori italiani che trascorrono le ferie fuori casa resta ancora troppo bassa, sia rispetto ai restanti lavoratori europei sia in ordine alle accresciute esigenze terapeutiche e culturali. Tuttavia, l'obiettivo del piano di sviluppo economico non è quello di sostituire le presenze stranie-

re con quelle italiane, ma di dilatare al massimo le une e le altre.

Ho già fatto notare che ad un incremento generale degli arrivi turistici dell'uno per cento circa ha fatto riscontro un aumento di stanze di albergo del 5,1 per cento, ciò che abbassa la media di utilizzazione delle stanze e dei letti già così bassa e tale da porci in permanenza il problema dell'allungamento della stagione, dello scaglionamento delle ferie, dei nuovi calendari scolastici, eccetera. Si tratta di un vero dramma. Nel turismo l'offerta è rigida, essendo costituita dalle note costose immobilizzazioni che non possono mutare destinazione se non in tempi lunghi e con oneri notevoli. Il problema resta pertanto quello di sollecitare una adeguata domanda nel paese e all'estero, considerando come dato di base la tendenza degli italiani ad andare più numerosi in altri paesi, e degli stranieri a venire in quantità più ridotta in Italia, per le ragioni esposte.

Si tratta ovviamente, in ambedue i casi, di svolgere un'attività di promozione e di convincimento, non pensando, neppure in via di ipotesi, a misure autarchiche e protettive ingiuste, dalle quali per di più avremmo tutto da perdere.

Vi è però anche la possibilità di orientare gli investimenti più sul piano dell'ammodernamento che su quello delle nuove costruzioni, come del resto è suggerito dalle esigenze di competitività, essendo noto che circa il 50 per cento dei posti letto italiani è vecchio di almeno 15 anni: un periodo di tempo non breve al cospetto dei nuovi paesi turistici e degli sforzi di altri per riguadagnare in breve volgere di tempo lo spazio e i primati perduti.

Onorevoli colleghi, dal 1965 la bilancia commerciale italiana, trasformandosi in bilancia dei pagamenti, diventa attiva per effetto del solo apporto valutario turistico. Non è dunque retorico ripetere che se nel paese si è conquistato un certo equilibrio economico e si sono create condizioni di avanzamento generale, ciò è dovuto in larga misura all'industria turistica, allo spirito di sacrificio dei suoi protagonisti, alla politica di bassi prezzi degli albergatori, all'alto senso di responsabilità dei dipendenti e dei relativi sindacati, al collocamento che tale industria ha ricevuto in Italia e nel mondo per gli sforzi congiunti del ministro Corona, del Governo, del settore in generale.

In questi mesi di difficoltà molti sono rian dati con la memoria e con gli scritti al 1963, a quel grave e non dimenticato campanello d'allarme recessivo. Credo di avere implicita-

mente dimostrato che adesso la situazione non è più quella. Allora l'economia italiana era in crisi, e la macchina turistica correva il rischio di assecondarla perché alla sua crescita non aveva corrisposto un pari adeguamento della mentalità e della organizzazione. E davvero c'è da chiedersi che cosa sarebbe accaduto ora se l'attuale ventata recessiva mondiale fosse piombata su quella macchina inadeguata e sconnessa e non avesse trovato, come invece trova, un turismo italiano che « è veramente maggiorenne ». Che sia tale non lo diciamo noi, lo postula il piano di sviluppo economico, affidandogli pari compiti sia nella crescita economica sia in quella sociale del paese, assegnandogli a un tempo l'obiettivo di miglioramento fisico ed intellettuale degli italiani, nonché il raggiungimento di certi risultati quantitativi necessari per sostenere lo sviluppo del paese. Parlo dei 30 milioni di presenze straniere e dei 1.100 miliardi di valuta pregiata annua da conseguirsi e consolidarsi entro il 1970.

Il « piano » — è ovvio — non chiede soltanto, ma si preoccupa di offrire alla nostra macchina turistica i mezzi per raggiungere tali obiettivi, i quali hanno necessariamente un loro costo. La domanda che nasce davanti alle cifre del bilancio in esame è se i mezzi che si offrono sono adeguati al momento congiunturale e alle previsioni programmatiche. La risposta è semplice e lineare: la inadeguatezza riguarda entrambi i versanti. Cercherò di dimostrarlo mediante considerazioni delle quali avrei fatto a meno molto volentieri.

L'industria turistica italiana registra investimenti valutati sui 4.500 miliardi, occupa direttamente o indirettamente 1 milione di persone, ha un fatturato annuo superiore a qualsiasi altra industria nazionale (sono 2.500 miliardi, vale a dire il doppio di quello della FIAT), rappresenta il 20 per cento della esportazione totale nazionale.

Ebbene, per fare un paragone, che cosa farebbe il ministro del tesoro se si trovasse di fronte a una rottura di equilibrio fra gli investimenti IRI o FIAT o « Montedison » e la produzione? Quanti non sarebbero i colleghi in quest'aula pronti, con sacrosante iniziative, ad impegnare ministri e fondi per evitare disoccupazione, sottoccupazione, diminuzione di esportazioni? Quanti gli interventi sul bilancio del settore per reclamare sgravi, rimborsi, facilitazioni ed altro? Quanti gli articoli di stampa, le agitazioni sindacali, le pubbliche manifestazioni per scongiurare i pericoli descritti?

Siamo sinceri, onorevoli colleghi, e abbiamo il coraggio morale di rispondere a questi interrogativi senza chiuderci dietro « silenzi » o « distinguo ». Qui c'è poco da distinguere. La situazione congiunturale del turismo italiano è proprio questa e il turismo ha pari diritti e dignità di ogni altro settore della vita produttiva nazionale in quanto la sua incidenza è identica se non superiore. Di diverso c'è soltanto che gli operatori sono migliaia e migliaia, sparsi in ogni dove, spesso imprenditori soltanto di se stessi, adusi al rischio e alla cambiale che costituisce una sorta di blasono gentilizio della categoria. Obiettivamente, però, non mi sembra che una classe dirigente matura e democratica, qual è la nostra, debba misurare i suoi interventi su fatti estranei alle circostanze oggettive, dando più spazio alle forze di pressione che non alla realtà verificata delle cose. E dal momento che nessuno — penso — può contestare tale realtà, confermo il giudizio che le cifre a disposizione del bilancio sono inadeguate, sia rispetto al momento congiunturale sia agli stessi obiettivi strategici della programmazione.

È inadeguato lo 0,14 per cento delle spese del settore rispetto al bilancio complessivo dello Stato; inadeguati i 700 milioni in più rispetto al totale delle cifre dello scorso anno per le cosiddette « spese acquisizionali »; inadeguati i 2 miliardi di contributo all'ENIT, che dovrebbe essere il nostro principale motore promozionale all'estero (risulta, ad esempio, che l'Istituto per il commercio con l'estero, che opera su un'area analoga e con compiti assai simili per l'esportazione delle nostre merci, dispone di finanziamenti assai più cospicui). Inadeguati sono pure i 5.900 milioni stanziati, in questo come negli esercizi precedenti, per i nostri enti provinciali per il turismo; inadeguati i 750 milioni per le aziende autonome, le quali continuano a vivacchiare con l'imposta di soggiorno, che rappresenta la più arcaica ed assurda delle imposte.

Il discorso potrebbe continuare; mi fermo, per non abusare della cortesia dei colleghi e perché so che i primi ad essere convinti di queste cose sono il ministro del turismo e dello spettacolo ed i suoi collaboratori, che mi ascoltano e che non posso considerare i principali destinatari di queste doglianze. Oggi la macchina turistica italiana ha bisogno di alcune cose molto semplici: 1) una campagna promozionale all'estero e all'interno senza precedenti; 2) una competitività sempre più pronunciata in fatto di prezzi e di servizi; 3) una organizzazione agile, moderna, azien-

dalistica, degna di una grande industria in espansione.

L'Italia è un paese turistico unico: in breve volgere di distanza qui si dispone del mare, delle montagne, delle città artistiche, dei centri termali, del sole e della neve. È una realtà che non va sbriciolata e venduta a fette, ma propagandata globalmente, sia all'interno che all'estero. Non importa se in questo momento nazioni come l'Inghilterra offrono ben poche possibilità turistiche per l'Italia a causa delle limitazioni valutarie e delle restrizioni economiche. L'essenziale è non perdere i contatti con i flussi turistici di questo o di altri paesi. Per raccogliere bisogna seminare per tempo, in una stagione anche fredda ed ingrata, quando magari si affaccia il dubbio se il chicco di grano possa veramente attecchire.

Gli operatori turistici, per mantenere competitivi i prezzi, non possono surrogare ministero, ENIT, enti provinciali del turismo e aziende autonome nell'attività promozionale. È anzi a questo livello che tali operatori debbono attendersi maggiori aiuti e maggiori fasciature di servizi.

Nel 1964 si reperirono 1.200 milioni per una campagna propagandistica d'urto su certi mercati di flessione e si ottennero risultati molto positivi. Non so se oggi la cifra sarebbe sufficiente. Probabilmente no. Certo occorre riferirci per le disponibilità non a questo bilancio, ma a possibili e auspicabili note di variazioni per le quali l'impresa non dovrebbe riuscire impossibile.

Per facilitare l'afflusso turistico straniero motorizzato in Italia, prego di considerare poi l'opportunità di ridurre ulteriormente attraverso appositi buoni il prezzo dei carburanti. L'onere sarebbe moltiplicatore di vantaggi e finirebbe con l'essere un investimento estremamente redditizio.

Della competitività ho in parte detto. I prezzi, bloccati ormai da anni, potranno essere ridotti soltanto se si diminuiranno alcune componenti. Ed è quello che mi appresto a chiedere.

Il turismo è un'industria e come tale va trattato, con tariffe preferenziali elettriche e telefoniche, con detassazioni sugli stabili e sulle relative costruzioni, come accade non soltanto per le aziende industriali ma anche per quelle agricole, artigiane e commerciali.

L'imposta di licenza e di patente ha fatto il suo tempo e mi sembra che ormai non esistano più problemi legislativi riguardanti la sua soppressione.

Il turismo, come già ho detto, rappresenta valutariamente il 20 per cento delle esporta-

zioni italiane: non c'è ragione logica che esso non riceva i relativi benefici fiscali, creditizi, eccetera, dei quali si avvantaggiano giustamente le aziende che anziché servizi esportano merci.

Il fisco deve avere un occhio al turismo e alle sue difficoltà. La scienza delle finanze ci parla a lungo della redditività delle imposte. La realtà però s'incarica troppo spesso di smentire questo criterio, con conseguenze globalmente negative. Il tassare in base ai posti letto (non importa se utilizzati o meno), il considerare di categoria B ai fini della ricchezza mobile certi redditi misti che starebbero benissimo nella categoria C non significa mobilitare questo settore dello Stato a fini di utilità più generale.

Occorre ridurre immediatamente l'imposta sull'energia elettrica usata dagli esercizi turistici. L'aumento da 0,50 a 5 lire al chilovattore di diversi mesi fa ha comportato oneri aziendali sensibili. L'impegno allora assunto dal ministro competente fu di riconsiderare il problema qualora il gettito si fosse mostrato adeguato alle previsioni. Mi risulta ufficialmente che l'ha superato largamente. È quindi venuto il momento della promessa riconsiderazione.

Occorre che la Società italiana degli autori ed editori si ponga nei rapporti con le aziende turistiche su un piano di collaborazione e di comprensione, evitando i gravi inconvenienti della passata stagione e superando una visione troppo settoriale dei problemi, purtroppo incoraggiata da una normativa autoritaria e superata della quale mi sono interessato anche con un ordine del giorno in sede di esame in Commissione del bilancio del Ministero dell'interno.

Credo che nessuno voglia, in questa o in altra sede responsabile, obiettarci le difficoltà finanziarie che i richiesti provvedimenti presuppongono. Sarebbe una visione troppo miope e piatta, inadeguata alle grosse scadenze che il settore ha di fronte. Intanto, non si tratta di cifre impossibili, ma senza di esse, d'altra parte, manca la possibilità di mantenere o di ridurre i prezzi attuali. È chiaro che in questo momento il nostro pensiero e l'impegno dei legislatori va in particolare ai fratelli siciliani, tanto crudelmente colpiti dagli eventi sismici che si sono succeduti in queste ultime settimane. Faccio però subito osservare che non esiste incompatibilità fra i due obiettivi finanziari. La ripresa turistica è in grado di produrre effetti economici generali che mettano in grado la nazione — e la storia di questi anni lo ha dimostrato — di

meglio risanare le proprie piaghe antiche e recenti. Provvedimenti di aiuto al turismo non si invocano pertanto contro la Sicilia o indipendentemente dalla Sicilia, ma anche per la Sicilia e per suoi figlioli più sfortunati.

Onorevoli colleghi, i prezzi possono restare o rendersi competitivi nell'area mondiale essenzialmente in questo modo. Pensare di spremere oltre gli operatori non è possibile e diventerebbe colposo. Vi sono leggi di redditività aziendale che non si possono distruggere. Chi svende per periodi prolungati propina a sé o ad altri iniezioni di morfina di durata non lunga, alla fine delle quali vi è il collasso. A Londra, due mesi fa, un'agenzia di viaggi locale chiedeva ad un operatore della mia Romagna di dimostrare buona volontà scendendo dalle 1.800 lire di retta giornaliera che era stata concordata prima della svalutazione col contratto riferito alle lire italiane. Capite che siamo nel campo dell'impossibile e, vorrei aggiungere, dell'indignitoso.

Un discorso serio può, pertanto, verificarsi soltanto sulla base di nuove condizioni di costi.

E' indubbio che la legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività turistico-alberghiera che la Camera licenzierà con un voto, penso unanime, entro la corrente settimana, e che il Senato della Repubblica varerà certamente entro il corrente mese, costituisce un grosso contributo al miglioramento della competitività dei servizi, si tratta infatti di 32 miliardi di interessi e di contributi in cinque anni, capaci di attivare 350 miliardi di investimenti nelle zone ora sprovviste di benefici particolari (escluse cioè dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla legge n. 614 sulle aree depresse), che sono poi le zone più turistiche ed affermate d'Italia.

Si tratta cioè di un'area di interventi assai varia e vasta che abbandona il tradizionale concetto turistico-edilizio-alberghiero, puntando sull'ambiente e sull'esercizio turistico in senso generale. Una buona legge che onora il ministro proponente ed il Governo che l'ha avallata.

E' tuttavia, nella sua applicazione, il momento e la esperienza suggeriscono due atteggiamenti: incentivare cioè prevalentemente gli ammodernamenti ed i miglioramenti ambientali anziché le nuove costruzioni. Abbiamo già visto che nel 1967 i posti letto sono aumentati percentualmente del 5 per cento, mentre gli arrivi turistici sono rimasti inferiori all'uno per cento. In questo quadro e di fronte ad una utilizzazione tanto limitata nel tempo degli investimenti turistici, abbia-

mo il dovere di non allargare la forbice fra domanda ed offerta. Il discorso dovrà e potrà cambiare invertendo la tendenza della domanda (come va fatto). Fino ad allora, però, occorre avere il coraggio di dire di « no » e di utilizzare le disponibilità per rendere migliore e più confortevole il notevole patrimonio esistente. Il disegno di legge parla di coordinare i vari interventi operati da quel provvedimento e da altri consimili; è una giusta osservazione che voglio sottolineare anche sulla base di quanto sin qui fatto. I problemi della ricettività turistica, comunque affrontati, devono fare sempre capo al Ministero del turismo anche se le disponibilità finanziarie appartengono ad altri. L'idea, comunque, di affrontare le esigenze di certe zone disagiate e depresse del paese essenzialmente con la creazione di oasi alberghiere isolate è una questione da meditare in profondità, specie in questa grave congiuntura internazionale che, come ogni falla, esige energie convergenti e non dispersioni.

Accennato all'incremento della campagna interna ed esterna per sostenere la domanda e per esprimere una migliore competitività, vengo al terzo punto: all'ammodernamento della organizzazione turistica italiana ed alla sua dotazione di mezzi adeguati.

Ministero, ENIT, enti provinciali per il turismo, aziende, organizzazioni locali sono tutti aspetti da ripensare e da risistemare di fronte a questi due problemi: quello dell'inadeguatezza delle leggi regolanti la materia, che sono state letteralmente travolte dall'impegnoso sviluppo del settore, e quello della creazione delle regioni a statuto ordinario, che hanno fra i compiti costituzionalmente propri anche l'attività turistica.

E' tuttavia il momento dello studio e dell'approfondimento — a mio modo di vedere inadeguato — non può risultare paralizzante rispetto ai compiti immediati o di prospettiva che i vari organismi hanno di fronte. Dover costruire una casa nuova — come nella circostanza in esame, è per vari aspetti, necessario — non può significare demolire prima quella, pur vecchia e inadeguata, esistente. Si corre altrimenti il pericolo di restare all'addiaccio.

Questo è il pericolo non sufficientemente valutato dal collega Iozzelli della democrazia cristiana quando nelle polemiche giornalistiche di qualche mese fa sullo schema di progetto di legge Corona sull'adeguamento dei mezzi per l'organizzazione turistica italiana, parlava di mezzi « non adeguati attuali », e dell'esigenza, prima di spendere nuovi quattrini, di por mano alla riforma del settore.

All'onorevole Iozzelli risponde la realtà (e mi auguro ne sia oggi totalmente convinto) e la stessa indicazione del piano di sviluppo economico, laddove — riferendosi agli organi esistenti — parla di una spesa globale di 130 miliardi dal 1966 al 1970 per il potenziamento di queste nostre strutture i cui compiti promozionali ed organizzativi e le cui difficoltà funzionali sono a tutti note.

Della cifra preventivata fino ad oggi non si sono visti neppure gli spiccioli, ciò che costituisce un errore che perpetuato può divenire fatale. Allo stato delle cose il problema d'assieme appartiene alla nuova legislatura, per cui ripiego sulla già espressa richiesta di un finanziamento straordinario per dare anche momentaneamente più respiro e capacità di azione agli enti di cui ho parlato, l'azione dei quali non risulta surrogabile, come abbiamo già visto, dall'intervento degli operatori singoli o raggruppati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di finire questo mio intervento, che vuole soprattutto avere il pregio della franchezza, mi sia permesso di svolgere alcune raccomandazioni di carattere generale riguardanti particolarmente le nostre infrastrutture turistiche. L'Italia ha 8.600 chilometri di coste e pochissimi porti turistici. Mi dicono che la nautica nazionale ha raggiunto all'incirca le 100 mila unità e sta avvicinandosi a grandi passi a quella dei paesi più progrediti. Il turismo nautico sta diventando ovunque una grossa realtà, vi è una gara all'interno dello stesso Mediterraneo che non possiamo rassegnarci a perdere, in quanto si tratta di clientela che se ne va.

La rete autostradale nazionale sta diventando veramente un fatto imponente. L'unico grosso guaio è che sull'arco alpino mancano adeguati collegamenti con l'altrui rete, ciò che vanifica spesso i vantaggi interni dei quali possiamo disporre.

I voli *charter* e gli sviluppi dell'aviazione in genere pongono il problema di un adeguato piano aeroportuale nazionale in funzione turistica, che sia autonomo il più possibile dalle ingerenze e dai problemi militari.

In fatto di turismo aereo è poi necessario vedere subito il problema della riduzione delle tariffe aeroportuali, soprattutto per i voli *charter*.

L'inquinamento del mare, continuando con questo ritmo, impedirà certamente l'affermazione o la sopravvivenza turistica di molte zone ad alti investimenti. Credo sia giunto il momento di passare dalla fase dello

studio a quella dell'attuazione di adeguati provvedimenti.

I fenomeni erosivi marini continuano. Le spiagge vanno adeguatamente difese, ciò che comporta maggiori mezzi a questo titolo. E però forse ormai necessario vedere il fenomeno non soltanto nei suoi aspetti difensivi e di emergenza, ma in quelli più generali di conoscenza e di soluzione con strumenti che non deturpino, se possibile, i litorali stessi.

Il demanio marittimo e quello forestale, pure avendo fatto il loro tempo, continuano a disporre, a volte ciecamente e *ad libitum*, di patrimoni che hanno rilevanza essenzialmente turistica. La situazione non può ovviamente durare in questi termini, essendo per il turismo difficile continuare a sentirsi ospiti, a volte indesiderato, in casa propria. Il lancio internazionale del termalismo italiano sta indubbiamente dando buoni risultati. Lo *slogan* che in Italia ci si cura e ci si diverte è vero e indovinato. Mi permetterei, però, di suggerire per certi ambienti stranieri che non credono ancora alle cure termali, uno sforzo più scientifico che non basato su pur validi *slogans*. La cosa potrebbe essere completata dall'ospitalità anche gratuita di ammalati in certe nostre stazioni, perché si renda conto di persona, e testimonino nei luoghi d'origine, della validità e veridicità della nostra propaganda. Una propaganda, tuttavia, che va continuata nel tempo e non interrotta.

Coi mezzi di trasporto moderni le distanze non sono più un problema. Il sole, il mare, le montagne si possono trovare anche in località diverse dall'Italia. Ciò che non è possibile trovare è invece l'ambiente e le città d'arte che da noi fanno cornice alle bellezze naturali. Ambiente e città d'arte sono l'aspetto che, se non trascurato, continuerà a renderci competitivi nel mondo qualunque cosa accada. Occorre, però, preservare gelosamente ciò che esiste, non rendere neutro ed internazionalizzato il nostro trattamento, ed investire capitali adeguati per salvare opere d'arte di grande pregio che stanno andando a male ovunque.

Venendo alla mia zona, la Romagna, che costituisce il centro quantitativamente più impegnato del turismo nazionale, raccomando: la prosecuzione rapida dell'autostrada Bologna-Ancona e la realizzazione di un'adeguata rete viaria che la colleghi ai vari centri balneari, montani e termali; l'ultimazione della superstrada « Europa 7 » che lega Venezia a Ferrara, a Ravenna, a Cesena, all'Umbria ed a Roma; l'ultimazione e l'am-

modernamento della strada del Marecchia, la più breve tra Roma e Rimini, che valorizza un entroterra denso di storia e di bellezze naturali; lo spostamento di un tratto della ferrovia Ravenna-Rimini laddove la stessa stringe l'abitato sul mare senza respiro di sorta e creando, d'estate, una barriera invalicabile fra una parte e l'altra di alcuni importanti centri; l'automatizzazione di quanti più passaggi a livello possibile e la costruzione di sotto o sopra passaggi ferroviari, al fine di evitare gli attuali gravi inconvenienti estivi di chiusure del traffico quasi permanenti; gli approvvigionamenti idrici e le reti di fognature con le relative depurazioni; la riconsiderazione di alcuni piani urbanistici anche recenti i quali, astruendo dalla realtà e dalla logica, finiscono per impedire miglioramenti e riqualificazioni alberghiere.

Un discorso a parte voglio fare per il problema «qualificazione del personale turistico-alberghiero». Intanto occorre mettere definitivamente a punto il problema dei due mestieri del lavoratore turistico nelle zone di lavoro stagionale. Penso possano adeguatamente soccorrere certe forme di artigianato, intese a produrre nei mesi morti molti beni da esitare nel grande mercato estivo locale.

In secondo luogo, continua a risultare incomprendibile che nella mia terra, a poche decine di chilometri di distanza, mentre sulla costa si cerca disperatamente manodopera qualificata, in collina od in montagna i giovani debbano continuare ad emigrare anche all'estero come manovali.

Ho recentemente proposto l'istituzione di convitti-scuola alberghieri nelle zone dell'entroterra, dove la manodopera è abbondante, poco utilizzata e meno qualificata. Credo che il discorso vada approfondito ritenendolo valido per molte altre zone del paese e potendo raggiungere molteplici risultati contemporaneamente. Un risultato comunque sarebbe certo e di non poco momento: la manodopera giovanile di quelle località diverrebbe qualificata e spostandosi in un'area più o meno vasta si presenterebbe con ben altri titoli che non gli attuali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la benevolenza dell'ascolto e vi chiedo scusa per il tempo che mi illudo di non avervi fatto perdere. Il mio è stato un intervento a piramide rovesciata, essendo sceso dai grandissimi temi generali ai problemi più particolari. La verità però è che nel mondo turistico non vi sono esperienze non generalizzabili od osservazioni anche margina-

li non riconducibili ad una più impegnata azione d'assieme.

Prima di concludere permettetemi di esprimere un nuovo vivo apprezzamento per il ministro Corona e per i suoi collaboratori per la capacità e la passione che hanno posto in questi difficili anni nella guida del turismo nazionale. È un nuovo e valido motivo di speranza per il superamento dell'attuale pesante congiuntura, tanto pesante da non esimere Parlamento, stampa, pubblica opinione, categorie economiche, dal dovere di impegnarsi a fondo per ricercare ed esprimere le migliori soluzioni.

In questo senso il mio intervento vuole rendere esplicita la disponibilità non soltanto mia, ma quella assai più importante e prestigiosa dei socialisti unificati profondamente convinti di doversi impegnare in prima persona in questa nuova esaltante frontiera, per il mondo del lavoro italiano, per la crescita del benessere e della civiltà, per la pace e la fraternità tra tutti i popoli della terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

BOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero premettere al mio intervento il riconoscimento più vivo al relatore per il pregevole lavoro e il compiacimento per gli sforzi che il Ministero del turismo e dello spettacolo compie giornalmente per far considerare il turismo italiano con criteri di priorità nelle scelte di fondo della nazione.

L'importanza che il turismo assume nella nuova fase di politica di sviluppo della nazione è tale da farlo considerare una tra le prime industrie produttive da inquadrare e disciplinare nello sforzo che lo Stato italiano compie per darsi una struttura moderna ed efficiente.

Se riteniamo che il turismo sia un settore economico così importante da influenzare anche considerevolmente con azione stimolatrice le sorti di non pochi rami di altri settori — quelli dell'industria, dell'artigianato, dei trasporti — sarà necessario rendere sempre più articolata ed efficace una politica di settore. Non è possibile più continuare, soprattutto nell'Italia meridionale, contando esclusivamente sulla intraprendenza degli operatori turistici, né tanto meno puntare tutto sul solo richiamo, anche se d'intensa suggestione, delle nostre bellezze artistiche e naturali, del nostro clima, delle nostre testimonianze storiche. Di fronte alla sempre più agguerrita con-

correnza turistica internazionale, e mediterranea in particolare, si richiedono impegni ad alto livello come alta è la posta in gioco. Gli Stati esteri volgono la loro opera sempre più in maniera massiccia a favore di una politica di interventi nel campo turistico.

In Italia, invece, non s'è riusciti in materia a realizzare ancora, se non parzialmente, una politica di produttività della spesa pubblica. Siamo rimasti ancorati ad una politica che può contare soltanto su mezzi finanziari insufficienti, mentre richiederebbe un impegno di fondi secondo più razionali criteri di economia e di rendimento.

Il turismo va concepito come « fatto industriale » e ad esso va data un'impostazione tecnica fuori da certi schemi convenzionali superati ed inefficienti. In particolare, perfezionando una politica del settore, sarà necessario, per stimolare uno sviluppo ordinato e razionale del turismo, fare convergere gli sforzi in alcune direzioni, che, così come è stato indicato dal ministero, dovrebbero essere: 1) il perfezionamento degli strumenti legislativi, amministrativi e finanziari per rendere possibile la sollecita attuazione del programma di sviluppo economico quinquennale; 2) una maggiore incentivazione delle attrezzature turistico-ricettive, mediante l'utilizzazione di nuovi fondi; 3) l'intensificazione della propaganda all'estero e la prosecuzione degli studi e delle ricerche di mercato; 4) il potenziamento degli istituti per l'addestramento e l'istruzione professionale nel settore turistico alberghiero; 5) l'attuazione di un programma organico, in collaborazione con le società interessate, per lo sviluppo del turismo termale; 6) una maggiore, più intensa, più efficace difesa del patrimonio artistico paesistico.

Inoltre per l'Italia meridionale, in collaborazione con i ministeri interessati, dovrà essere curato il miglioramento delle infrastrutture nel campo degli allacciamenti stradali, aerei, con l'ultimazione dei porticcioli già iniziati e con la creazione di piccole darsene, di funivie e di servizi di elicotteri fra centri e centri nei vari comprensori.

Provvedimenti contingenti sono necessari, inoltre, in questo momento per consentire particolari agevolazioni in favore dei turisti stranieri appartenenti all'area della sterlina, al fine di ridurne i riflessi negativi della svalutazione.

Nel dare atto al Governo della volontà di muoversi su detti binari, desidero fermare l'attenzione dei colleghi sulla possibilità di un ordinato sviluppo turistico nel meridione, soprattutto in Calabria, e sul ruolo di notevole

importanza che il Ministero e la Cassa per il mezzogiorno possono svolgere in quella regione nel quadro di una politica nazionale avviata dagli organi governativi sulle direttive sopra accennate.

Non intendo parlare della Calabria come di un problema limitato, di dimensione regionale. Sono convinto invece che, parlando della necessità di incentivazione del turismo nel Mezzogiorno e in Calabria, si affronta un problema di dimensione nazionale, per i motivi a cui farò cenno.

Nel Mezzogiorno e soprattutto in Calabria è possibile la formazione di un turismo residenziale particolarmente indicato in ragione della ubicazione e del clima, che rende possibile una stagione particolarmente lunga, e quindi una prolungata utilizzazione degli insediamenti ricettivi.

Inoltre in alcune zone del meridione ed in quasi tutta la Calabria si può dare vita ancora, fortunatamente, ad un turismo valido non essendo le zone deturpate dalle speculazioni edilizie se non in minima parte. Sappiamo infatti che il gusto si va evolvendo ed affinando, e anche il turista medio oggi va alla ricerca di zone dotate di bellezze naturali non snaturate dalla insipienza degli uomini.

La Calabria può offrire tutto questo, purché la valorizzazione del suo patrimonio naturale faccia tesoro degli irreparabili errori commessi altrove. La Calabria con le sue bellissime coste così caratteristiche per le deliziose « cale » riparate dai venti, per le rocce a picco sul mare; con la vastità del suo altopiano silano, con i magnifici boschi delle Serre ed i campi di neve dell'Aspromonte e del Pollino, con le sue riserve di caccia, con i suoi piccoli centri abitati quieti e spesso artisticamente arroccati su qualche costone, con la sua gente cordiale, schietta, ospitale, si offre ancora non deturpata ad una seria e programmata valorizzazione turistica.

Sono zone, quelle della Calabria (fino a ieri in condizione di assoluto abbandono, oggi raggiungibili, invece, con una comoda autostrada o con celeri servizi aerei) che hanno sete di espansione economica, che un ben organizzato turismo può dare loro, e premono, quindi, per una pronta soluzione delle loro aspettative, anche perché al di fuori del turismo risorse economiche differenti lo Stato non ha fatto ancora intravedere a quelle terre.

La loro stessa ansia di espansione potrebbe, però, divenire un pericolo, facendole diventare preda di speculatori indifferenti ad

ogni altro valore e solo interessati ad uno sfruttamento intensivo.

È certamente un fatto confortevole l'interesse accresciuto in questo periodo di gruppi imprenditoriali per le nostre coste, in quanto ogni investimento di capitali nel settore turistico potrà contribuire alla trasformazione economico-sociale di quella regione, ma deve trattarsi di sviluppo razionale, programmato, attraverso il quale le coste calabresi devono conservare intatte le loro bellezze naturali, le loro peculiari caratteristiche.

Lo Stato deve, quindi, porsi come primo obiettivo la salvaguardia di questo grande patrimonio calabrese, anche nell'interesse degli stessi imprenditori turistici, che finirebbero in un prossimo domani per essere i primi danneggiati quando le zone della Calabria dovessero perdere l'interesse di quella clientela, che va alla ricerca di spiagge pulite e non affollate, di paesaggi non deturpati, di alberghi calmi e in zone tranquille.

Se crediamo, come crediamo, nell'avvenire turistico dell'Italia meridionale, in particolare della Calabria, come fatto economico di rilevante importanza, abbiamo il dovere di chiedere ed il diritto di pretendere dallo Stato che siano salvaguardate e preservate le caratteristiche che costituiscono la materia stessa del turismo: i richiami ambientali, naturali e artistici.

Cosa è stato fatto finora in questo campo? Molto poco in Italia, dove le aggressioni al paesaggio, l'abbandono di vecchi castelli, l'incuria per tutto ciò che nel campo del patrimonio culturale poteva costituire attrattiva turistica, la spoliazione delle chiese, sono avvenimenti giornalieri messi egregiamente in luce tempo fa nella mostra nazionale promossa da « Italia Nostra » e dal *Touring club* italiano.

Ancor meno si è fatto in Calabria, ma pur avendo dovuto assistere impotenti allo scempio di qualche chiesa, al disinteresse per qualche castello che poteva essere salvato dalla rovina ed all'azione negativa di qualche imprevedente proprietario di terreno che ha ridotto in un blocco di cemento qualche angolo di paradiso sulla costa ionica, fortunatamente, essendosi trattato di zone fino a ieri abbandonate, gli italiani non sono riusciti ancora a distruggere che solo una piccola parte delle belle coste calabresi o dei vasti boschi silani.

Siamo ancora, pertanto, in tempo per poter rivolgere una viva raccomandazione al Governo affinché voglia adottare le misure idonee per la salvaguardia del patrimonio na-

turale della Calabria, presupposto necessario per poter parlare seriamente di turismo.

Una prima azione da fare per le zone che necessitano di vigorosa protezione è quella di rendere seriamente operante il vincolo da parte della sovrintendenza. Nell'attesa della emanazione dei piani territoriali paesistici previsti dall'articolo 5 della legge 1947, ai sovrintendenti alle belle arti resta affidato un compito difficile di tutela con mezzi non adeguati. Se spesso vengono concessi « visti di approvazione » o troppe volte viene ignorato quello che avviene in alcuni centri, in gran parte ciò è dovuto al disinteresse dello Stato, che non ha mai adeguato i mezzi ai compiti delle sovrintendenze; queste, nonostante lo zelo e lo spirito di sacrificio di qualche funzionario, non riescono ad adempiere a sufficienza la loro missione istituzionale, sia per la vastità del territorio loro affidato, sia per le più volte denunciate scarsità di personale tecnico e di fondi. Sono problemi questi per la soluzione dei quali il Governo, a seguito della relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Franceschini, avrebbe dovuto predisporre appositi provvedimenti.

Manca, inoltre, spesso la collaborazione con le sovrintendenze da parte dei sindaci, alle volte spinti, per modeste esigenze di politica amministrativa locale, a non essere i gelosi custodi delle bellezze del territorio da loro amministrato.

Per di più, diciamolo francamente, in molti centri abitati della Calabria, che spesso si raccolgono su un costone intorno a qualche vecchio rudere di castello, o il più delle volte intorno alla chiesa, formando complessi di eccezionale bellezza, a rovinare questa armonia è stato proprio lo Stato (che avrebbe dovuta invece tutelarla) con la costruzione di case popolari, di scuole o di edifici pubblici, che costituiscono per lo più orribili primi piani ai margini degli abitati, in contrasto con l'armonia del vecchio agglomerato.

La verità è che in Italia mancano ancora una coscienza storica ed un costume civile di vita, come più volte denunciato da « Italia Nostra ». Bisogna che ciascuno si sforzi di porre nel giusto rilievo le ansiose preoccupazioni manifestate dai settori più responsabili della vita nazionale circa le sorti dell'immenso patrimonio di beni storici artistici e soprattutto ambientali minacciati ogni giorno di più nella loro integrità.

Purtroppo, però, mentre tutti ritengono indispensabili misure atte a frenare quanto sopra e mentre si discute in convegni, si chiude questa legislatura senza alcuna determi-

nazione chiara, che effettivamente dia a chi di competenza la possibilità di tempestivi interventi decisivi e di effetto immediato a tutela del nostro patrimonio.

Premesso che occorre risolvere prima di ogni intervento questo delicato problema di salvaguardia, desidero soffermarmi sull'esigenza di alcune realizzazioni necessarie per un rilancio turistico della Calabria.

Particolare rilievo devono avere gli interventi ordinari dello Stato in quella regione in materia di pubblici servizi ed in particolare in materia di trasporti. Alla Cassa vanno riservati gli interventi specifici nei comprensori di sviluppo turistico, interventi che vanno concentrati con seri criteri di organicità. Agli EPT, adeguatamente finanziati, va affidato il compito di divulgazione, propaganda, potenziamento delle *pro loco*. Ai privati operatori economici, opportunamente aiutati con tempestività, in modo che possano trarre il maggior vantaggio dall'entità degli incentivi, vanno affidate le iniziative di carattere economico, affinché lo sviluppo turistico di quella regione proceda secondo le leggi economiche.

In merito agli interventi dello Stato nel campo delle infrastrutture necessarie, va osservato che in Calabria oggi esistono le infrastrutture più importanti: autostrada, superstrade, linee ferroviarie, aeroporti in fase di progettazione. Si tratta soltanto di sollecitarne la definizione.

Potrebbe essere opportuna, inoltre, in quella regione, per chi vuole vedere un pochino più in là, la creazione di piccoli aeroporti per aerei da turismo (in Svizzera gli aeroporti da turismo sono più numerosi delle stazioni ferroviarie), che potrebbero servire per consentire servizi di linee stagionali con elicotteri tra comprensori e comprensori. Con modica spesa si creerebbe così un ottimo richiamo per tutti i possessori di aerei da turismo (e sono tanti nel mondo) che, stanchi di fermarsi in Svizzera, Francia, Germania, verrebbero certamente, dopo un'adeguata divulgazione all'estero, alla ricerca di nuove spiagge e di località sconosciute e quindi di maggiore attrattiva. Inoltre, come ho detto, servizi estivi con elicotteri consentirebbero spostamenti celeri di turisti da zone a zone per una conoscenza approfondita della Calabria, che per la varietà delle sue località (mari, monti, boschi e pianure, il tutto in armonia) è fra le poche regioni che possono consentire ai turisti una così straordinaria varietà di paesaggio in uno spazio piuttosto ristretto.

L'ultimazione dei porti, già in fase di realizzazione, e la costruzione di piccole darsene

lungo i litorali calabresi consentirebbero agli svariati possessori di motoscafi di altomare di poter fare tappa in più parti delle coste calabresi. È inoltre indispensabile che il Ministero dei lavori pubblici completi la rete viaria minore, soprattutto quella di particolare valore turistico. Se saranno tempestivi, questi interventi dello Stato certamente influenzeranno positivamente il futuro del turismo calabrese.

Nel campo degli interventi specifici della Cassa nei comprensori di valorizzazione turistica, va osservato che il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, che per il sud ha valore di strumento della programmazione nazionale, fissa in modo chiaro e dettagliato gli indirizzi operativi che Cassa e amministrazione ordinaria dovranno seguire per attuare in maniera coordinata i nuovi interventi. L'azione della Cassa è sintetizzata nella realizzazione di opere infrastrutturali di base e in finanziamenti, mediante mutui a tasso agevolato, di iniziative alberghiere, nonché di opere e servizi di particolare rilievo complementari all'attività turistica.

Un cenno particolare merita l'iniziativa della Cassa di finanziare in ciascun comprensorio un organico ed approfondito studio sulle possibilità di sviluppo delle varie zone turistiche. È la prima volta che in Italia la complessa realtà del fenomeno turistico viene studiata ed affrontata con una indagine razionale affidata ad una *équipe* di preparati professionisti all'altezza del compito.

Finalmente, interpretando una precisa direttiva contenuta nel piano di coordinamento, l'azione della Cassa è subordinata alla preventiva adozione nei comprensori turistici di adeguate misure che assicurino la salvaguardia paesistica e l'ordinato sviluppo degli insediamenti edilizi.

Convinto che esiste interdipendenza fra le esigenze della tutela paesaggistica ed una moderna e produttiva politica di sviluppo delle attività turistiche, soprattutto nelle zone di nuova penetrazione come in Calabria, desidero esprimere il mio vivo compiacimento per le nuove direttive della Cassa, ed invitare i responsabili del settore a perseverare e a non disattendere tali direttive, così come è stato fatto finora, riuscendo a resistere anche a notevoli pressioni. Si eviterà così almeno in Calabria il grave errore fino ad ora commesso di prendere d'assalto le nostre risorse naturali senza conoscerle, senza studi preliminari, senza piani d'insieme.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

Sarà stata finora incoscienza politica ed amministrativa, arretratezza di ordinamenti giuridici o assenza di moderni strumenti urbanistici, certo è che irreparabile è il danno operato alle nostre coste dell'Italia centro-settentrionale in questi venti anni; danno che resterà a ricordo dell'aspetto vistoso della immaturità che la società italiana ha mostrato nei riguardi del proprio paese.

Tutto ciò ha messo fortunatamente in guardia i responsabili della Cassa, che dovendo operare su territorio ancora relativamente intatto, bene hanno fatto a condizionare ogni intervento all'adozione di misure di tutela paesistica e di regolamentazione urbanistica, anche se tutto ciò significa ritardo nella realizzazione, nell'ambito dei comprensori, delle infrastrutture generali turistiche di pubblico interesse.

Allo scopo di rendere possibile il conseguimento di questo importante obiettivo, la Cassa è stata autorizzata ad agevolare, mediante contributi finanziari, la redazione di piani territoriali paesistici e di piani regolatori intercomunali. Proprio in questi giorni i comuni interessati hanno ricevuto le direttive per poter ottenere i contributi per la redazione dei programmi di fabbricazione e dei piani regolatori generali.

Vorrei suggerire alla Cassa di accelerare il più possibile gli studi di carattere generale, portandoli al più presto a conoscenza dei comuni interessati, in quanto hanno interesse a prenderne visione, nonché di suggerire ai comuni dei comprensori, facilitandoli in tutti i modi, la costituzione di volontari consorzi. La maggior parte del territorio della Calabria compreso nei poli di sviluppo turistico è spezzettato in piccoli comuni che sono nell'impossibilità per la povertà di mezzi, o spesso per incapacità, a dare un serio contributo per la redazione dei piani. Un consorzio volontario di comuni, favorito nella costituzione da parte della Cassa, risponderebbe certamente meglio allo scopo.

Credo che, così agendo, i responsabili della Cassa del settore turismo dimostreranno una corretta e lungimirante valutazione della importanza del turismo in quelle zone, fissando la propria linea di azione con una visione organica e moderna dei complessi problemi che esso porta.

Iniziative da affidare agli operatori economici privati. La costituzione dei comprensori turistici e la larga serie di incentivazioni stabilite per gli operatori economici sono elementi certamente di stimolo per l'interven-

to dell'iniziativa privata nel campo della ricettività alberghiera.

Attualmente gli operatori economici possono fare ricorso solo alla legge n. 717 che, non va dimenticato, è uno strumento straordinario dello Stato. Con il nuovo disegno di legge, in corso di approvazione, concernente le provvidenze per lo sviluppo della ricettività alberghiera si colma una lacuna, soprattutto se una parte notevole degli incentivi previsti verrà destinata alle zone turistiche del Mezzogiorno, conservando così agli interventi della Cassa il carattere integrativo ed aggiuntivo.

In Calabria v'è urgente necessità di nuovi alberghi. Vorrei sottolineare quindi la necessità di interventi sempre più ampi in quella regione a favore della ricettività alberghiera, sia nel campo della ricettività tradizionale di limitate dimensioni e di alta qualità, destinata ad una categoria particolare di turisti, sia nel campo della realizzazione di vasti insediamenti, là dove è possibile, a gestione economica, sia nel campo della costruzione di alberghi per la gioventù, sia in quello dell'ammodernamento del patrimonio alberghiero già esistente.

Non basta, però, ad incrementare l'intervento dell'iniziativa privata, la possibilità di ricorrere a mutui agevolati: bisogna snellire la procedura presso le banche, creando un clima di fiducia negli operatori economici, incoraggiandone le iniziative che appaiono degne di considerazione e facendo trarre il maggior vantaggio non solo dalla entità degli interventi ma soprattutto dalla tempestività dell'effettivo ottenimento di essi, bandendo ogni lentezza burocratica da parte degli istituti finanziatori.

In prospettiva, si potrebbero prendere in considerazione anche altre diverse possibilità di agevolazioni a favore degli operatori economici, tramite il ricorso a fondi di finanziamento internazionale con accordi in sede di Comunità europea, a facilitazioni di natura fiscale, e alla possibilità di un periodo di preammortamento del rimborso dei prestiti. Naturalmente, agli sforzi dello Stato dovrà corrispondere, e sono certo che non mancherà, una eguale dimostrazione di responsabile consapevolezza dei singoli imprenditori nell'esser pari alle esigenze ed alle prospettive della politica turistica in favore del sud.

Nella regione calabrese è stata accolta con vigile e positiva attesa la notizia dell'intervento della CEE, in accordo con la Cassa, per lo studio di dettagliati progetti di carattere turistico, in quanto tale studio potrà facilitare la predisposizione di particolari opere pubbli-

che e servizi per lo sviluppo del settore. Vorrei suggerire, nell'attesa di saperne di più, di evitare le sovrapposizioni di programmi e di concepire lo studio come strumento di promozione rapida ed efficace di attività turistiche.

Una cura particolare va posta alla redazione di un piano di sviluppo turistico riferito alle risorse idro-termali. Sarà necessario che i benefici delle nostre cure termali, la cui efficacia è stata riconosciuta da importanti convegni scientifici, sia divulgata e fatta apprezzare soprattutto all'estero, ai fini dell'acquisizione di nuovi strati di clientela turistica, non trascurando di mettere in risalto l'efficienza dell'attrezzatura raggiunta ormai da alcuni stabilimenti termali in Calabria (quelli di Guardia Piemontese, Caronte) nonché l'occasione di una vacanza al mare ed ai monti contemporaneamente alla cura che il soggiorno negli stabilimenti termali calabresi offre agli ospiti.

L'avvenire turistico della Calabria dipenderà oltre che da un « piano azzurro » di sviluppo nei riguardi delle sue meravigliose coste, anche da una sapiente opera di valorizzazione delle sue montagne: il Pollino, la Sila, l'Aspromonte, le Serre.

Essendo la stagione estiva in montagna intensa ma di breve durata, bisogna, dopo una azione di bonifica montana (dando al termine « bonifica » tutta la sua integrale complessità: costruzione di strade, creazione di zone di riserve, conservazione dei boschi, incremento della pesca e della caccia), dopo cioè aver dato alla montagna le sue condizioni naturali, il suo fascino, la sua bellezza, attrezzare queste località per gli sport invernali.

Qualche cosa in verità si è fatta; qualche albergo, qualche costruzione di funivie, alcuni centri attrezzati, come quelli di Camigliatello e di Gambarie. Bisognerà incrementare l'attrezzatura di tali centri, aiutare cospicuamente i privati che intendono valorizzare la montagna e mettere in condizione gli EPT di disporre di un'adeguata organizzazione di tutto ciò che può rendere più lieta una vacanza sulla neve in Calabria, dove ormai le migliorate comunicazioni aprono anche nel campo delle vacanze invernali prospettive quanto mai lusinghiere.

In un quadro generale di sviluppo regionale nel campo turistico bisognerà tenere presente anche l'apporto che l'artigianato calabrese potrà sicuramente dare, se le singole aziende artigiane, soprattutto quelle artistiche, saranno indirizzate ad un rinnovamento qualitativo e quantitativo della produzione per ri-

spondere alle nuove richieste di un mercato in sviluppo per effetto dell'incremento turistico. Vanno incoraggiate le lavorazioni tipiche ed artistiche. Tali produzioni, per ovvie ragioni di opportunità, dovranno essere tenute in stretto contatto con la domanda turistica, favorendone l'ubicazione, al limite, nelle stesse zone dove questa domanda si manifesta più consistente, sforzandosi di giungere ad una corrispondenza fra offerta dell'artigianato tipico e potenzialità turistica.

Programmando organicamente per la Calabria un lavoro a lungo respiro non può sottovalutarsi il problema del fattore umano, cioè della creazione del personale necessario per un adeguato sviluppo alberghiero, mediante scuole per interpreti, guide turistiche, personale di albergo ed esperti in gastronomia locale. In Calabria esiste un solo istituto professionale alberghiero con sede a Soverato e sezioni staccate a Vibo e a Guardia Piemontese. Tale istituto regionale va potenziato e messo in condizione di preparare i giovani a nuove professioni di sicuro avvenire.

Tra i compiti da affidare alle strutture periferiche del Ministero del turismo vi è, insieme con la intensificazione della propaganda e la prosecuzione degli studi e delle ricerche di mercato, quello del coordinamento del settore turistico nelle zone di competenza.

A guardare gli EPT calabresi non mi pare che essi siano in condizioni di espletare bene questo compito, non solamente perché la legislazione attuale non dà agli EPT attribuzioni di interventi diretti per un orientamento turistico nella regione, quanto perché, se così fosse, non si vedrebbe come gli EPT della Calabria potrebbero realizzare questo compito con un bilancio che permette soltanto le spese di ordinaria amministrazione.

La non approvazione, per il sopraggiungere della fine della legislatura, da parte del Parlamento, del disegno di legge sull'adeguamento dei mezzi finanziari a disposizione dell'organizzazione turistica nazionale aggrava il problema. Gli stanziamenti previsti nel bilancio accrescono lo sconforto. Si tratta di stanziamenti inadeguati per l'incentivazione turistica, che non tengono conto delle esigenze del settore e della mole degli impegni che il piano quinquennale indica all'amministrazione centrale e periferica del turismo.

L'Italia, che ricava dal turismo molto più che altri Stati, spende per esso cifre irrilevanti (credo lo 0,15 per cento della spesa totale dello Stato!). Eppure il turismo dà un apporto valutario stimato in una cifra di circa 880 miliardi!

Le conseguenze negative di un bilancio del turismo di soli 42 miliardi si riscontrano maggiormente al sud, dove più necessario è l'intervento dello Stato, mancando l'apporto dei privati in ogni manifestazione turistica. Così gli EPT vivacchiano, e le *pro loco* ricavano il sostentamento solo da qualche introito straordinario, viene ridotta ogni forma di propaganda e viene svolta soltanto parzialmente l'indispensabile attività di incoraggiamento di ogni manifestazione turistica.

Voglio augurarmi che agli inizi della nuova legislatura possa venire ripresentato ed approvato con sollecitudine il disegno di legge in oggetto, anche a dimostrazione che finalmente il turismo viene effettivamente considerato con criteri di priorità nelle scelte di fondo della nazione.

Onorevoli colleghi, è chiaro che pensando alla Calabria non si può ritenere che le attività turistiche possano rappresentare le uniche soluzioni della situazione di sottosviluppo in cui trovasi questa regione, ma è altrettanto chiaro che il turismo potrà essere una delle leve principali per il risollevarsi della Calabria, diventando non l'alternativa ad altre forme di investimento per una ragionevole industrializzazione e per un ammodernamento dell'agricoltura, ma uno dei tre principali fattori di rinascita, un produttore di progresso capace di realizzare un più diffuso benessere e una migliore istruzione.

Inoltre il turismo può aprire in quella regione, ancora in stato di arretratezza, contatti umani con i visitatori forestieri, favorendoli e sviluppandoli e creando rapporti ambientali assai utili a rompere una situazione di ristagno e ad infrangere quelle cortine del sottosviluppo, di natura psicologica, che sono spesso remora ed impedimento ad ogni tentativo di sviluppo. Aiutiamola questa Calabria, onorevoli colleghi, ed essa saprà prepararsi, certamente, a divenire al più presto uno degli itinerari turistici più ricercati ed apprezzati della nostra Italia.

PRESIDENTE. È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione del turismo e dello spettacolo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Devo preliminarmente ringraziare gli oratori della maggioranza, onorevoli

Servadei e Bova, per gli apprezzamenti che hanno espresso per la politica del Ministero. Farò poi alcune brevi osservazioni per rispondere almeno sui problemi di fondo sollevati dall'opposizione.

Dipingere tutto di nero toglie la facoltà della distinzione e priva anche di quel senso di misura a cui invece si tiene, con maggiore eleganza, nelle conversazioni private. Credo sia eccessivo per questo settore sostenere che si tratti di una legislatura fallimentare e di un bilancio morto. Voglio anzi dire che, indipendentemente dalle leggi e dai risultati numerici raggiunti, era nelle intenzioni di chi vi parla, e soprattutto nello spirito della politica del Governo di centro-sinistra, di creare un clima nuovo, di aperta collaborazione, di stimolo alle forze vive del paese. E questo credo si sia fatto così nel settore dello spettacolo come in quello del turismo. Si può oggi trascurare, da parte dell'opposizione, che zone importanti di questi settori erano finora prive di un'organica normativa, per cui da decenni si assisteva allo spettacolo dei continui rinvii; si può dimenticare che, per quanto riguarda la legge cinematografica, le stesse catastrofiche previsioni che furono qui, in quest'aula, fatte a proposito dell'articolo 5, non si sono in tutti questi anni minimamente avverate; si può disconoscere che per la prima volta il settore degli enti lirici e delle attività musicali ha ora invece una struttura organica, anche se sono io il primo ad ammettere che i mezzi possono essere considerati non adeguati; ma tuttavia, onorevoli colleghi dell'opposizione, non si può ripetere, in politica, il giuoco degli Orazi e Curiazi e prendersela singolarmente con i vari ministri per chiedere ogni volta un aumento di stanziamento dei loro bilanci quando le forze politiche rappresentate da questo tipo di critica e di opposizione non sanno offrire alternativa nella generale ripartizione delle spese dello Stato. Io vorrei essere aiutato dalla loro parte politica nello sforzo, che pure credo di avere compiuto, di maggiore valorizzazione di questi settori, e quindi di maggiore attenzione da parte dello Stato nella attribuzione degli stanziamenti di bilancio. Ma la verità è che ci muoviamo nel quadro di un paese in crescita, in cui per ogni settore bisogna fare il passo secondo la gamba, senza creare sproporzioni notevoli e guardando all'indirizzo che si segue prima di giudicare le varie tappe che si sono raggiunte. Certo, non mancano ostacoli da superare, ma devo dirle, onorevole Alatri, come lo dico all'onorevole Paggiarani, che, se confrontiamo la situazione

di oggi, dal punto di vista dell'interesse pubblico verso questi settori, con quella che c'era alcuni anni fa, credo che dobbiamo notare un netto miglioramento, non perché gli uomini di oggi siano migliori di quelli di ieri, ma perché è la stessa crescita del paese che ha posto all'attenzione settori di grande importanza e dal punto di vista economico e dal punto di vista culturale: mi riferisco, così, tanto al turismo quanto allo spettacolo. È contraddittorio rimproverare a determinati partiti della maggioranza un loro completo assorbimento nella politica di altri, e poi obiettare che vi siano divergenze di vedute all'interno della stessa maggioranza. Anche fra noi c'è il dialogo; anche tra i vari ministri ed i vari ministeri esiste questa necessità di contrattazione.

VALITUTTI. Bisogna governare !

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. D'accordo, onorevole Valitutti. Governare però non significa necessariamente partire dagli stessi punti di vista.

VALITUTTI. Significa arrivare a decisioni.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Arrivare a conclusioni, questo sì. Se ella mi permette, questa è la prima volta che, nel corso di una legislatura, si fanno tante leggi per il turismo e lo spettacolo e che, come dirò, si arriva a risultati confortati da cifre.

VALITUTTI. Lo riconosco, ma io impugnavo il principio.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Così, per esempio, per quanto riguarda la legge sul teatro drammatico. Onorevole Alatri, io sono il primo a lamentare che essa non sia stata ancora presentata in Parlamento. Ma sono il primo a rallegrarmi per il fatto che, per la prima volta, il Consiglio dei ministri nel luglio scorso ha potuto stanziare per il bilancio 1968, che resterà valido per qualunque governo dovesse succedere a quello attuale dopo le elezioni, un fondo suppletivo di un miliardo e 310 milioni.

ALATRI. Ella ci deve sciogliere un dubbio: perché questa legge non è stata presentata in Parlamento ?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le rispondo subito. Tra le stesse categorie si discute se sia più opportuno aumentare il contributo dello Stato o accettare il principio della detassazione. È un problema che va discusso con il ministro delle finanze, sia in funzione della minore entrata per lo Stato, sia in relazione con l'intero sistema tributario.

ALATRI. Allora ho ragione di affermare che questo schema non è stato perfezionato e che l'*Avanti!* continua ad ingannare, perché continua a sfruttare l'argomento.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Trascinato un poco dall'onorevole Alatri (che pubblicamente è sempre assai più polemico di quanto non sia nei rapporti privati) anche l'onorevole Pagliarani è arrivato alla stessa conclusione per quanto riguarda il settore del turismo: fallimento, bilancio morto.

Ebbene, il centro-sinistra è entrato in carica il 5 dicembre 1963. Nel 1963 avevamo un movimento nella ricettività alberghiera ed extra-alberghiera di 167.229.981 presenze; siamo arrivati, nel 1967, a 202.615.297, con un aumento, quindi, in assoluto, di 35.185.316 giornate di presenza, delle quali circa 11 milioni dovute alla clientela straniera. Mi sembra molto difficile sostenere che questa legislatura sia stata un fallimento dal punto di vista del turismo.

L'aumento delle unità di consumo dell'industria ricettiva ha interessato i servizi alberghieri in ragione di 13.585.000 presenze, quelli extra-alberghieri in ragione di 21.800.000 circa.

PAGLIARANI. Non è un merito della politica del Governo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non dico che sia un merito della politica del Governo. Dico per lo meno che questi dati non l'autorizzano a dire che questo bilancio è un fallimento. (*Interruzione del deputato Pagliarani*).

Onorevole Pagliarani, io le lascio volentieri la parola perché so che è imbarazzato.

I passaggi di frontiera sono passati — dal 1963 al 1967 — da 23.157.500 nel 1963 a 27 milioni 744.600 nel 1967. Si nota, pertanto, un aumento in assoluto di 4.587.000 unità. Come vede, onorevole Pagliarani, succede alle cifre quel che succede agli uomini politici e in

particolare al Governo: esse si contestano quando sono favorevoli, si citano sempre quando invece sono sfavorevoli.

La bilancia valutaria, di cui credo anche lei abbia sottolineato l'importanza, ha segnato un aumento di circa 308 miliardi di lire nelle entrate e di 72 miliardi nelle uscite, con un saldo, quindi, di 236 miliardi.

E anche gli appunti che ella faceva, relativamente al movimento degli italiani e al turismo interno, sono del tutto infondati rispetto allo stesso anno difficile (1967), in cui la componente italiana ha largamente compensato le flessioni della corrente estera, avendo portato a superare complessivamente il livello *record* raggiunto dal turismo italiano nel 1966. E anche qui, onorevole Pagliarani, vorrei che si riconoscesse, così come per il mondo dello spettacolo (non a caso infatti si è cercato questo intimo collegamento fra i due settori), che esso è uno dei pochi dove non ci sono state agitazioni sociali, dove in un periodo di difficile congiuntura economica, soprattutto nel settore edilizio, si è continuato invece ad avere fiducia e a costruire alberghi, tanto che i nostri posti-letto superano oggi largamente la cifra di un milione e 200 mila e ci pongono al secondo posto nel mondo; si è avuta non solo la collaborazione degli organi periferici e centrali del turismo, ai quali va, insieme con i funzionari del mio ministero, il ringraziamento più cordiale, ma anche la collaborazione di tutti gli imprenditori e di tutte le categorie di lavoratori.

Certo, oggi ci troviamo di fronte ad un banco di prova veramente impegnativo, dovuto non come nel 1963-64 a deficienze di carattere interno, ma ad avvenimenti di carattere internazionale che sfuggono alla nostra possibilità di incidenza diretta, quali sono le condizioni economiche di determinati paesi che hanno preso provvedimenti restrittivi di svalutazione valutaria, o che si accingono a prenderli. Nei confronti di questi paesi io credo sia doveroso ricordare che colpire il turismo italiano non significa colpire (cosa che può avvenire per altri paesi) un'attività marginale, ma colpire al centro la nostra economia. La solidità della lira si regge sull'attivo della bilancia dei pagamenti che è procurata dal turismo.

E non a caso insieme con il ministro degli affari esteri e il ministro del commercio con l'estero abbiamo tenuto una riunione per potere svolgere unitariamente, all'esterno delle nostre frontiere, quell'azione diplomatica e promozionale necessaria per mantenere alto il livello del turismo italiano. Per questo ab-

biamo anche predisposto dei disegni di legge che la Camera si accinge a votare. Credo che a queste leggi vada riconosciuto il merito di avere una visione globale del turismo e nel contempo di essere improntate ad uno spirito fortemente sociale.

Mi permetto di contestare il giudizio dell'onorevole Pagliarani secondo il quale nella legge (del resto da lui apprezzata in sede di Commissione) manca lo stimolo al turismo in favore dei giovani e dei lavoratori. Si tratta di una visione globale del fenomeno turistico che noi abbiamo affrontato con questo strumento legislativo e posso annunciare che le ultime difficoltà sembrano superate, di modo che al più presto la legge potrà essere approvata anche dall'altro ramo del Parlamento.

Certo, con questo, non finiscono i problemi del nostro turismo così come non risultano completamente risolti i problemi dello spettacolo. Tuttavia il clima che si è creato ha permesso, per esempio, di soprassedere recentemente allo sciopero degli attori e di realizzare, nel settore turistico, una proficua collaborazione per il rilancio di questo fondamentale pilastro dell'economia nazionale.

Credo che ciò possa essere di augurio affinché la congiuntura sia facilmente superata e il turismo e lo spettacolo possano nuovamente contraddistinguersi come elementi importanti per la crescita civile, culturale ed economica del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti, il quale interverrà sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Questo bilancio, signor Presidente, onorevoli colleghi, è un bilancio molto importante e molto significativo per due motivi. Il primo motivo consiste nel fatto che questo è il primo bilancio che si presenta, anche sotto l'aspetto formale, come bilancio della programmazione scolastica, inserita nel piano di sviluppo generale del paese; il secondo motivo consiste nel fatto che è l'ultimo bilancio della pubblica istruzione della presente legislatura, e ci offre quindi l'occasione, ed in un certo senso ci impone il dovere, di valutarlo come espressione culminante della politica scolastica svolta in questo quinquennio dal presente Governo e dalla presente maggioranza.

Prima di addentrarmi in tale valutazione del bilancio come documento contabile conclusivo della politica scolastica di questa legislatura, devo brevemente soffermarmi sul pri-

mo aspetto, relativo, come ho precedentemente detto, al fatto che tale bilancio è il primo che si inserisca nella programmazione, il primo, cioè, che pretenda di essere programmatore.

L'onorevole Buzzi, nel redigere il parere della Commissione, ha fatto un accenno circa una caratteristica di tale primo bilancio della programmazione scolastica; egli ha detto che le strutture amministrative del Ministero della pubblica istruzione, solo parzialmente rinnovate, sono inadeguate a quei fini di sviluppo della scuola e di promuovimento della cultura che si devono raggiungere con i nuovi stanziamenti decisi con il piano generale dello sviluppo nazionale.

Questa osservazione dell'onorevole Buzzi è solo parzialmente valida, perché, come abbiamo avuto occasione di dimostrare nell'ampio dibattito che si è svolto in sede di approvazione della legge 31 ottobre 1966, n. 942, e cioè la legge del piano di sviluppo quinquennale della scuola, in realtà quel piano di sviluppo contiene pochissime novità. Comodamente esso si inseriva e continua ad inserirsi nei vecchi ordinamenti della scuola italiana e quindi anche nelle strutture amministrative del Ministero. Per alcuni aspetti, però, è un programma nuovo e quindi è valida l'osservazione del collega Buzzi secondo la quale il Ministero della pubblica istruzione nelle sue attuali strutture amministrative è inadeguato ai fini voluti raggiungere con le decisioni relative a quegli stanziamenti.

Vorrei integrare l'osservazione del collega Buzzi notando che, se il Ministero è vecchio nelle sue strutture amministrative, il bilancio sottoposto al nostro esame è ancora più vecchio dello stesso Ministero. Potrei divertire i pochi colleghi presenti al dibattito citando i vari capitoli che attestano l'anacronismo, lo invecchiamento, direi il carattere archeologico del bilancio della pubblica istruzione. Me ne astengo anche per esigenze di brevità.

Debbo fornire, però, almeno una prova di questo invecchiamento del bilancio rispetto alle stesse attuali strutture del Ministero della pubblica istruzione. Apprendiamo, ad esempio, che la spesa destinata all'istruzione tecnica e professionale in Italia è salita a 214 miliardi nel bilancio del 1968. Dalla lettura del bilancio non riusciamo però a desumere il criterio della distribuzione di questa somma tra la spesa per l'istruzione professionale e la spesa per l'istruzione tecnica. Questa impossibilità è tanto più grave in quanto il Ministero della pubblica istruzione, nelle sue strut-

ture amministrative, già da alcuni anni, ha distinto le due direzioni generali: il sottosegretario Elkan presiede alla direzione della istruzione tecnica e il sottosegretario Romita a quella dell'istruzione professionale. Tuttavia gli stanziamenti, gli articoli di spesa sono indistinti; sono articoli dedicati all'uno e all'altro ramo di istruzione. Ecco un indice dell'invecchiamento di questo bilancio rispetto alle stesse strutture amministrative vigenti. Ho già detto che risparmio la citazione degli avanzi ancora più archeologici in cui ci imbattiamo leggendo il bilancio.

Devo, a proposito del primo profilo di questo bilancio (traendo la conclusione delle osservazioni or ora esposte) quale primo bilancio della programmazione scolastica, richiamare l'attenzione cortese del signor Presidente, del sottosegretario Elkan e dei colleghi presenti sul fatto più rilevante: questo bilancio, che formalmente si presenta sotto lo aspetto della pretesa di primo bilancio della programmazione, è un bilancio che non ha alcun elemento di novità sostanziale, è sempre il vecchio bilancio del Ministero della pubblica istruzione. La novità è semplicemente di carattere quantitativo: sono aumentati alcuni stanziamenti, ma non c'è nulla di nuovo. Non ci sono nuovi capitoli, non ci sono nuovi stanziamenti per nuovi fini: quindi non è un bilancio per la programmazione scolastica, è il vecchio bilancio che si perpetua e che presenta alcuni aumenti in alcuni capitoli di spesa (aumenti anche rilevanti, come dirò fra breve). Non c'è nessun criterio programmatico e soprattutto non c'è nessuna novità per quanto riguarda la riforma degli ordinamenti, cioè per quanto riguarda gli stanziamenti destinati ai nuovi ordinamenti.

Passando alla seconda considerazione da me preannunciata, cioè alla considerazione del bilancio della pubblica istruzione per il 1968 quale espressione culminante della politica scolastica di questo Governo e di questa maggioranza nella presente legislatura, come documento contabile conclusivo di questa politica scolastica, dirò che sotto il profilo quantitativo, come ho già avuto occasione di dire in sede di Commissione pubblica istruzione, questo è un bilancio trionfalistico, per adoperare una parola che oggi ha molto successo. È un bilancio trionfalistico, e ha ragioni sostanziali per esserlo. Infatti, con questo bilancio, che ha raggiunto ormai la cifra globale di 1.653 miliardi, la spesa dello Stato destinata alla pubblica istruzione sale al 20 per cento. È una percentuale altissima e quindi è veramente un bilancio trionfalistico. E se

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

a questa spesa dello Stato destinata alla pubblica istruzione aggiungiamo la spesa per l'edilizia, che è prevista nel bilancio dei lavori pubblici; se aggiungiamo la spesa scolastica e culturale degli enti minori, delle province e dei comuni, veramente possiamo e dobbiamo compiacerci dello sforzo che complessivamente, attraverso i suoi enti pubblici, la società italiana sta facendo per lo sviluppo dell'istruzione, dell'educazione, della cultura.

Ma questo è semplicemente l'aspetto quantitativo del bilancio della pubblica istruzione. Lealmente voglio e debbo aggiungere che un altro elemento positivo è contenuto in questo bilancio, che dobbiamo mettere in rilievo, quello cioè della idoneità della distribuzione della spesa o più esattamente della sua razionalità, della sua congruità, ai fini principali che uno Stato moderno deve proporsi di perseguire nel campo della pubblica istruzione. Rileviamo infatti che circa un terzo della spesa globale è destinata alla scuola elementare: 536 miliardi. 352 miliardi sono destinati alla scuola per il completamento dell'obbligo, 214 miliardi all'istruzione tecnico-professionale, 89 miliardi ai licei e agli istituti magistrali e 137 miliardi all'università. C'è una razionalità in questo rapporto tra le varie cifre destinate ai vari rami della pubblica istruzione. Ma un bilancio della pubblica istruzione e quindi una politica scolastica che nel bilancio ha il suo principale strumento, si valutano al di là della consistenza della spesa e della razionalità formale della distribuzione della spesa stessa. Un bilancio e la sua politica scolastica si valutano secondo il grado della loro produttività, che ovviamente non è calcolabile in base ad elementi materiali. La produttività del bilancio della pubblica istruzione non può essere che la produttività della politica scolastica, che ha nel bilancio il suo strumento. Tale produttività non può essere calcolabile come produttività di cose materiali, ma come produttività di forze morali e intellettuali che una determinata politica scolastica in un certo momento storico, riesce a suscitare e a promuovere.

Il quesito cui è necessario rispondere per valutare sia questo bilancio sia la politica scolastica che in esso trova la sua espressione culminante e conclusiva è il seguente: qual è il rendimento dello sforzo immane che la società italiana sta sostenendo attraverso i suoi enti pubblici in questo campo? Qual'è il rendimento spirituale, culturale, di questo sforzo economico-finanziario? E rispondendo ad un simile quesito, che noi valutiamo il bilancio,

nonché la politica scolastica che in esso ha il suo strumento.

Purtroppo, signor Presidente e onorevoli colleghi, la risposta è in gran parte negativa. In pochi minuti mi sforzerò di fornire gli elementi principali della doverosa dimostrazione della veridicità della mia così grave affermazione, secondo la quale non possiamo che rispondere negativamente al quesito circa il grado di produttività della spesa pubblica destinata alla pubblica istruzione (che, come dicevo, è produttività spirituale, culturale e intellettuale).

Cominciamo dalla scuola materna. In un quinquennio non si è riusciti (e credo che difficilmente si riuscirà, pur trovandosi ormai all'ultimo atto) ad approvare la legge per l'istituzione della scuola materna statale. Io ritengo, onorevole Elkan, che non si sia riusciti in questo intento non perché con detta legge la maggioranza si sia proposta grandi obiettivi, ma proprio per la ragione opposta, proprio perché non se li è proposti, perché è stata timida e paurosa, perché non ha avuto coraggio. Le difficoltà che quel provvedimento ha incontrato e continua ad incontrare sono appunto derivanti dalla modestia dei suoi obiettivi, dalla timidezza e dalla mancanza di coraggio dei suoi ideatori.

Se la maggioranza governativa si fosse posta il problema della riorganizzazione totale della scuola materna nel nostro paese, specificando le responsabilità dello Stato ed insieme quelle dei comuni e di tutti gli altri enti; se la maggioranza si fosse proposta di mobilitare tutte le forze educative del paese e avesse riformato anche la scuola magistrale; se cioè la maggioranza non avesse segnato troppo stretti limiti al suo sforzo riformatore, ritengo che in questa Camera ci sarebbe stata una maggioranza per approvare quel provvedimento e per dare veramente al nostro paese quella scuola materna di cui ha bisogno e che non ha.

Proprio dai dati contenuti nel bilancio della pubblica istruzione ho appreso che nel 1965-66 e nel 1966-67 si è avuta una flessione nel numero degli scolari della scuola materna, mentre in tutti gli altri settori la scuola italiana è cresciuta sotto l'aspetto numerico.

Ma c'è qualcosa di più grave da mettere in rilievo. Questo provvedimento così travagliato, dal cammino così difficile, ha intanto prodotto i suoi frutti negativi non soltanto attraverso quella flessione da me or ora accennata, ma in qualcosa di più grave. È accaduto, infatti, nella società italiana, che alcuni enti o gruppi di cittadini, avendo sen-

tito parlare per alcuni anni di scuola materna statale, hanno intravvisto l'affare e hanno istituito scuole magistrali non statali, chiedendone ed ottenendone il riconoscimento.

Ecco la responsabilità e la colpa del Governo! Onorevole Elkan, mi dispiace di doverlo dire proprio a lei, ma ella oggi rappresenta il ministro della pubblica istruzione e quindi il Governo. Questi enti o gruppi di cittadini hanno ritenuto che, in attesa della istituzione della scuola materna statale, fosse conveniente istituire scuole magistrali per la preparazione delle insegnanti. Il numero delle scuole magistrali non statali si è raddoppiato: da 80 siamo passati a 150-160. Ma in questa materia, onorevole Elkan, non riusciamo ad avere dal Governo neppure i dati precisi: sono voci che corrono. Ed abbiamo, conseguentemente, maestre di scuola materna disoccupate, che non sono assorbite e, purtroppo, sono scarsissimamente preparate e quindi non riqualificabili, né assorbibili in altri rami, perché la scuola magistrale è una povera scuola, non di cultura, ma di « incultura ». La prima riforma che un Governo veramente responsabile, desideroso e capace di operare seriamente nel campo dell'educazione infantile doveva approntare era proprio quella della scuola magistrale o di metodo, ossia della scuola di formazione delle maestre di scuola materna.

La maggioranza non ha voluto affrontare il problema di tale riforma pregiudiziale e ha consentito che gli enti chiedessero ed ottenessero di istituire in grande numero le invecchiate e sterili scuole magistrali, anzi ha collaborato con essi nella istituzione di scuole magistrali non statali che continuano a produrre un numero di maestre di scuola materna in eccedenza rispetto al fabbisogno.

La scuola materna statale non è sorta, ma, come ho già detto, essa ha prodotto tutti i suoi frutti negativi.

La scuola elementare, come ho già detto, assorbe oltre un terzo del bilancio. Da una spesa di 472 miliardi dello scorso anno siamo passati solo per il personale insegnante ad una spesa prevista per il 1968 di 499 miliardi.

Veramente se io, onorevole Elkan, considero l'incremento della popolazione scolastica che è modestissimo debbo dedurre che non è giustificato un incremento della spesa per il solo personale di ben 28 miliardi, di cui 19 previsti per la copertura degli oneri recati dal piano di sviluppo della scuola (legge n. 942).

La scuola elementare nel nostro paese è capillarmente diffusa. L'Italia ha il primato

(che è indice del suo sforzo meritevole di riconoscimento) della più bassa media di alunni per insegnante: 19 o 20 alunni per insegnante. Non vi è alcun altro paese in Europa che abbia una così bassa media che è indice dell'alto grado di diffusione capillare della scuola elementare nel nostro paese. Se dunque la scuola elementare non ha un rendimento soddisfacente in termini intellettuali, ciò non dipende dalla sua scarsa diffusione. Ci sono altre cause che dobbiamo individuare e che si identificano proprio nell'ambito della politica scolastica del Governo.

Lo scarso rendimento della scuola elementare nel nostro paese è attestato concordemente, onorevole Borghi. Lo so che dico cose che l'addolorano, ma io non ho trovato alcun insegnante di scuola media unificata che si sia dichiarato soddisfatto del grado di preparazione con cui i fanciulli arrivano alla prima classe della scuola media. Tutti gli insegnanti da me interpellati si sono dimostrati concordi nel lamentare lo stato di preparazione dei nostri fanciulli, che difettano anche delle conoscenze più elementari.

Questo grado di sterilità della scuola elementare nel nostro paese ci deve rendere attenti e pensosi e quindi ci deve indurre a ricercarne le cause, che sono da individuare nei programmi del 1955, che il Governo poteva ben riformare (da molta parte del mondo pedagogico italiano è salita questa richiesta). Un'altra causa è da cogliere nell'azione amministrativa di questo Governo nei riguardi della scuola elementare e del personale insegnante. Cioè questo Governo si è sempre più immedesimato con gli interessi, sia pure legittimi, ma particolaristici, dei vari gruppi di insegnanti, e ha sempre meno sentito il dovere di curare la scuola come istituzione oggettiva, che prima di tutto deve servire ai fanciulli ed alle famiglie.

È vero che la scuola è fatta dagli insegnanti e che perciò bisogna preoccuparsi dei loro interessi e dei loro diritti, ma essa deve servire in primo luogo ai fanciulli; e badate che quando non si cura la scuola come istituzione destinata all'educazione dei fanciulli si colpisce in primo luogo il popolo, il popolo più misero, perché nelle famiglie agiate i bambini sono assistiti anche culturalmente.

La politica scolastica di questi anni è stata — mi duole dirlo all'amico Borghi — una politica eccessivamente dominata da preoccupazioni e pressioni sindacali. Bisognava far prevalere l'esigenza della tutela della scuola elementare come istituzione educativa dei fanciulli.

La terza causa infine è dolorosissima e consiste nella presenza massiccia di un apparato scolastico per la formazione delle maestre e dei maestri del tutto inadeguato: mi riferisco all'istituto magistrale. Oggi questo istituto magistrale è inserito in un apparato che si vuole conservare per fini di potere politico. Ma il presente istituto magistrale non prepara, onorevole Borghi, i maestri. Ella sa bene che i giovani che escono dall'istituto magistrale, per affrontare il concorso, devono sottoporsi all'azione e all'industria dei ripetitori privati, perché i programmi di studio di questo istituto, signor Presidente, non sono corrispondenti ai programmi del concorso. Un giovane, pur abilitato maestro elementare, senza una preparazione specifica, che normalmente viene data dai ripetitori, alcuni dei quali guadagnano somme ingenti, non può presentarsi all'esame di concorso. E poiché il presente istituto magistrale fabbrica annualmente ben 25 mila insegnanti, i concorsi sono sovraffollati. Nell'ultimo concorso magistrale a Roma si sono presentati 14 mila candidati. Ora, io mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi: come si può fare seriamente un concorso in pochi mesi valutando 14 mila compiti ed esaminando alcune migliaia di candidati ammessi alla prova orale? Non si può fare seriamente. Ecco un'altra causa del decadimento interiore della scuola elementare.

Arriviamo alla scuola media. La scuola media è una scuola nuova. Dalla nota preliminare al bilancio ho appreso il compiacimento trionfalistico dell'amministrazione, cioè dell'*établissement*: l'amministrazione, la maggioranza, il Governo sono compiaciuti di questa nuova istituzione che è la scuola media detta unificata o inferiore. Ho letto un riferimento molto significativo ad un congresso che si svolse — consideriamo bene la data — nell'ultima decade del mese di marzo del 1966. La nota preliminare per magnificare il successo di questa nuova istituzione si riferisce ai risultati di quel congresso che si svolse — ed io lo feci notare qui, in una discussione simile alla presente, all'onorevole Gui — alcuni mesi prima che la scuola media compisse il suo primo triennio di vita, tanto che io dissi all'onorevole Gui: poteva aspettare alcuni mesi, anzi, doveva aspettare alcuni mesi; l'albero si giudica dai frutti. Invece, non so se maliziosamente, quel convegno fu anticipato al mese di marzo del 1966: e quindi si magnificarono i risultati di una scuola di cui ancora non si conoscevano e non si potevano conoscere obiettivamente i risultati, perché ovviamente i risultati della scuola me-

dia si potevano conoscere — come infatti poi si sono conosciuti — soltanto allorché i fanciulli che hanno compiuto il triennio in quella scuola sono arrivati per la prima volta nella sede degli istituti superiori. È in quella sede che la scuola media è stata valutata nei suoi risultati e nei suoi frutti, e purtroppo questa valutazione è negativa, tanto negativa che perfino il Governo ha sentito il bisogno di nominare una commissione di 55 membri, la quale ha studiato, ha discusso e ha presentato conclusioni e proposte che noi non conosciamo.

Io invitai cortesemente l'onorevole ministro due anni or sono, mentre si discuteva quel bilancio, a riferire, in sede di Commissione pubblica istruzione, le sue valutazioni sui risultati del primo triennio della scuola media e le conclusioni di quella commissione. L'onorevole ministro mi rispose che questo avrebbe fatto quando avrebbe presentato il disegno di legge di ritocco della legge del 31 dicembre 1962, n. 1859. Quindi, praticamente, rigettò la mia richiesta. Onorevole Elkan, se si facesse sul serio in questo nostro paese nell'ambito della politica scolastica, il ministro non avrebbe dovuto sottrarsi a questo suo dovere. È vero che non è previsto dalle leggi, ma è richiesto dalle cose. Si fa una nuova scuola e si qualifica come scuola rivoluzionaria, e sotto alcuni aspetti essa lo è, non disconosco gli aspetti sociali positivi di questa innovazione. Orbene, dopo il primo triennio di vita, il ministro responsabile dell'esperimento deve venire in Parlamento e dire che cosa è accaduto, quali frutti questa istituzione ha dato. Il ministro non lo ha fatto.

Ma c'è una mancanza ancora più grave, signor Presidente. La maggioranza ha iniziato una nuova costruzione, la costruzione di un nuovo edificio, ha fatto il primo piano — la scuola media — secondo i criteri di una certa arte costruttiva. Orbene, costruito il primo piano, bisognava costruire il secondo piano e il terzo piano, invece si è « tolto mano » — come si dice dialettalmente — e si sono abbandonati i lavori; costruito il primo piano, non si è fatto altro.

Ci dicono gli amici e i colleghi della maggioranza che essa, cioè la maggioranza, non ha potuto raggiungere un accordo tra le sue varie componenti per la disciplina degli istituti medi superiori, cioè nella progettazione del secondo e del terzo piano, che solidalmente la maggioranza, il Governo e il ministro della pubblica istruzione avrebbero dovuto progettare e costruire con criteri analoghi a quel-

li adottati nella costruzione del primo piano; per cui oggi abbiamo un edificio scolastico che ha il primo piano nuovo e il secondo e il terzo vecchi. Ci troviamo perciò dinanzi a un equilibrio statico impossibile, ad una dissonanza e ad una disarmonia.

I colleghi della maggioranza e i rappresentanti del Governo affermano che le parti politiche che compongono il Governo non si sono messe d'accordo nella delineazione dei nuovi istituti medi superiori. Ma vi sono, onorevole Elkan, inadempimenti di impegni presi dal Governo, che politicamente lo privano della sua legittimità politica. Quando un Governo assume un impegno non marginale, ma essenziale e fondamentale, e lo assume in modo serio perché comincia ad attuarlo, come ha fatto con l'istituzione della scuola media, non può poi sottrarsi all'obbligo di mantenerlo completamente. Ella mi risponderà che comunque vi si sottrae. Infatti, ne abbiamo la prova. Ma, ripeto, sottraendomi all'obbligo del mantenimento degli impegni, il Governo colpisce se stesso, autoprivandosi della sua legittimità politica. Questo Governo, infatti, sopravvive a se stesso perché ha la maggioranza numerica, ma è venuto meno ad un impegno assunto verso tutto il paese, verso le nuove generazioni, verso l'avvenire del popolo italiano.

La scuola media superiore, pertanto, è in crisi perché non è stata riformata in armonia con la scuola media inferiore. Ma c'è qualcosa di molto più grave, su cui ho il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento. Mentre non si è raggiunto un accordo, in sede di Governo, per la disciplina degli istituti medi superiori, nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha dato la sua adesione ad un progetto di legge con il quale si inizia la riforma dell'istruzione media superiore, limitatamente al primo biennio. È la cosiddetta proposta di legge istitutiva dei bienni, che un comitato ristretto sta preparandosi a discutere in sede referente anche in questo ramo del Parlamento.

Questa proposta di legge offre una testimonianza di eccezionale gravità, signor Presidente, perché i partiti di Governo hanno già manifestato la loro incapacità di mettersi d'accordo nel determinare l'indirizzo della riforma dell'istruzione media superiore. Ciò nonostante, il Governo unilateralmente ha dato la sua adesione a questa parziale riforma di iniziativa parlamentare. Uno dei partiti della maggioranza, attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti in materia scolastica, ha già dichiarato il suo dissenso.

Ma la gravità dell'episodio per me è di carattere sostanziale e consiste in ciò: che praticamente questa riforma dei bienni con cui s'inizia l'istruzione media superiore, questa riforma a cui l'onorevole ministro ha dato la sua adesione, è praticamente soppressiva dell'istruzione professionale: perché, onorevole Elkan, quando si configura un biennio (sia pure con materie caratterizzanti) di cultura generale press'a poco come comune alle altre scuole, quale margine resta per l'istruzione professionale? Già nel nostro paese l'istruzione professionale è in grave crisi perché i suoi ordinamenti non corrispondono alle effettive esigenze, per cui la popolazione scolastica abbandona gli istituti. Orbene, a questa istruzione professionale già in crisi si pretende di elargire in regalo la legge sui bienni con la quale si distrugge quel poco di istruzione professionale che ancora è vitale nel nostro paese. Ora, è molto grave, onorevole Elkan, che il Governo abbia potuto dare la sua adesione ad una proposta di legge simile. Molto facilmente (è prevedibile) questa proposta di legge sarà qui seppellita, ma è grave politicamente — come precedente — l'adesione data dal Governo.

L'istruzione tecnica professionale è in gravissima crisi, e questo è un fatto importante per la vita economica e sociale del paese. Signor Presidente, qui ci troviamo di fronte a questo dato davvero paradossale: la nostra scuola tecnica professionale produce diplomati, periti, operai qualificati che in gran parte sono rigettati dalla vita economica del paese nel momento stesso in cui la vita economica del paese, che è in corso di trasformazione, richiede periti e operai qualificati diversi da quelli che la scuola produce. Questo è un dato che apprendiamo dai giornali, dagli avvisi che pubblicano i grandi giornali. C'è questa contraddizione: la scuola produce periti e operai qualificati rigettati e il mercato del lavoro richiede energie professionali e tecniche che la scuola non produce. C'è questo *iatus*, questo divorzio, questo contrasto fondamentale, che è l'indice dell'invecchiamento delle strutture scolastiche. Le strutture scolastiche, in una società come la nostra che si trasforma industrialmente, si devono rinnovare specialmente nel settore tecnico professionale. Ebbene, questo rinnovamento non è stato neppure iniziato.

Non mi dilungo, signor Presidente, proprio per lealtà e deferenza verso di lei. Mi ero preparato tutta una serie di obiezioni tecniche al bilancio, avevo studiato questa notte il bilancio e avevo segnato i principali capi-

toli su cui avrei desiderato porre le mie obiezioni e chiedere doverosamente i chiarimenti al Governo. Me ne astengo anche per non mettere in difficoltà l'onorevole sottosegretario Elkan, perché avrei dovuto muovere obiezioni e formulare quesiti soprattutto in relazione a capitoli di spesa che non sono nell'ambito della sua personale competenza, capitoli riguardanti la scuola elementare e la scuola materna. Tralascio perciò tutta questa parte, che era la più prolissa ed anche la più noiosa, e arrivo all'ultimo rilievo che concerne l'università.

Per la riforma dell'università c'è la famosa proposta di legge n. 2314 che è in corso di discussione. Si dice che la lentezza con cui questa discussione procede si deve attribuire all'ostruzionismo dei comunisti e all'opposizione dei liberali. Ma non è questa la verità, onorevole Elkan. La verità è un'altra: bisogna dirla al paese, non bisogna mentire. La verità è che il ritardo principale, il ritardo primario che si è verificato nel cammino di questa legge, lo si deve attribuire ai dissensi intestini della maggioranza. Per ben due anni la proposta di legge è stata ferma nella Commissione pubblica istruzione. In quella sede la minoranza non ha mai opposto resistenza all'ulteriore *iter* del provvedimento. Anzi posso dire che personalmente è stato imputato a me dagli onorevoli Codignola ed Ermini di essermi assentato per alcune sedute nelle quali si discuteva la proposta di legge. Né i comunisti, né i liberali né altri hanno ritardato la procedura di approvazione in sede di Commissione. Per quali ragioni la proposta di legge è rimasta ferma per due anni dinanzi all'VIII Commissione di questa Camera? Unicamente, ripeto, per i dissensi intestini della maggioranza.

Alla fine la maggioranza si è come svegliata dal suo sonno o emancipata dai suoi contrasti, e ha voluto affrettare la procedura. Così siamo giunti in aula dopo due anni di attesa che non sono da attribuire che alla stessa maggioranza. Allorché noi liberali abbiamo chiesto di non passare all'esame degli articoli dopo la chiusura della discussione generale, lo abbiamo fatto in omaggio ad una nostra precisa visione politica. In questo scorcio così convulso della presente legislatura non è possibile discutere una legge così importante con la necessaria serenità; noi conoscevamo bene quali fossero e quali siano ancora i piani di battaglia dei colleghi comunisti.

I comunisti sono partiti da un chiaro presupposto che debbo rendere manifesto alla Camera per non mancare ad un mio preciso

dovere. I colleghi comunisti sono partiti da questo presupposto: che la maggioranza attraverso i suoi esponenti più rappresentativi e responsabili nei riguardi dei problemi della scuola, aveva e ha un interesse supremo all'approvazione della legge in questa legislatura. Sapevano perciò che nel corso della discussione la maggioranza per raggiungere questo fine supremo sarebbe stata costretta a fare sostanziali concessioni. Le concessioni sono state infatti via via fatte. Ad un certo punto il relatore per la maggioranza ha avanzato una proposta di sospensione della discussione degli articoli 6, 7 e 8 per intavolare trattative nei confronti delle quali la mia parte politica, conscia di ciò che avveniva, ha ritenuto di assentarsi dichiarandolo espressamente e motivatamente. Quando si è tornati a discutere in aula, abbiamo potuto constatare che la maggioranza aveva accettato il principio dei dipartimenti obbligatori imposto dai colleghi comunisti. È prevedibile che, se si continuerà a discutere la riforma universitaria nelle prossime settimane, altre concessioni dovranno essere fatte dalla maggioranza in cui vi sono uomini e gruppi che nell'approvazione del disegno di legge n. 2314 nella presente legislatura hanno riposto e ricercano la salvezza delle loro fortune politiche.

I comunisti indubbiamente operano per il proprio interesse politico, e tutto quanto fanno è perfettamente legittimo dal loro punto di vista; essi vogliono una nuova disciplina dell'università che sia conforme ai loro fini politici e sociali. Praticamente fanno assegnamento sull'interesse che la maggioranza, almeno nei suoi esponenti scolasticamente più qualificati, ha per l'approvazione di questa legge, ed in fondo la loro opposizione è un'opposizione trainante, in quanto è diretta a trainare la maggioranza verso le proprie idee.

Questa mattina l'onorevole Ingrao, in una dichiarazione molto leale, ha detto che i comunisti vogliono l'approvazione della legge di riforma dell'università e vogliono collaborarvi, ma alla condizione che siano accolte le loro proposte. Certamente in questo scorcio di legislatura, proprio per l'interesse che, come dicevo, hanno gli esponenti scolasticamente più rappresentativi della maggioranza all'approvazione della legge, i comunisti hanno la possibilità di ottenere ciò che desiderano.

Noi, onorevole Elkan, avevamo chiesto di non passare all'esame degli articoli proprio perché avevamo previsto tutto questo. La maggioranza ha perduto gli anni migliori della legislatura, che avrebbero potuto e dovuto essere dedicati anche all'elaborazione della ri-

forma universitaria. Avendo perduto tali anni, non può la maggioranza riguadagnare in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni, dominati da tiranniche esigenze politiche contingenti, il tempo perduto per dare alla scuola italiana ciò che aveva il dovere di darle e che quanto meno avrebbe potuto tentare di darle seriamente solo se si fosse posta all'opera tempestivamente.

Signor Presidente, questa quarta legislatura avrebbe dovuto essere veramente la legislatura della riforma della scuola; come giustamente è stato rilevato anche oggi, nel nostro paese si è verificata una crescita economica, sociale e civile di grande importanza. Da tutte le parti i giovani affluiscono alla scuola e vogliono che la scuola sia strumento di elevazione civile e culturale. A questa grande sfida che la società italiana ha lanciato al Governo e alla maggioranza, quale è stata la risposta data in termini scolastici?

Questo è il quesito conclusivo a cui desidero rispondere valutando la politica scolastica di cui il bilancio è espressione e strumento.

La risposta del Governo che per l'incontro storico finalmente avvenuto in Italia tra scuola e società avrebbe potuto e dovuto specializzarsi proprio nell'azione di promuovimento dello sviluppo della riforma della scuola, è stata monca, frammentaria, sterile, non creativa. Dobbiamo considerare che il non aver risposto creativamente a questa richiesta del paese che voleva e vuole una scuola seria significa avere aggravato tutti i nostri problemi: il problema economico, perché la nostra economia chiede periti, maestranze e tecnici nuovi; il problema scientifico, perché la ricerca scientifica nel nostro paese ristagna anche, se non soprattutto, per cause scolastiche; il problema della giustizia sociale, perché la scuola è veramente il principale strumento di elevamento dei figli delle famiglie più misere; il problema politico, perché una democrazia verace ed efficiente non si può costruire in un paese nel quale la scuola non sia un valido strumento di educazione culturale.

Mi duole concludere affermando che questo Governo e questa maggioranza, che volevano allargare le basi dello Stato democratico e salvaguardare la saldezza delle istituzioni, rischiano proprio per le loro manchevolezze sul problema scolastico, di avere colpito seriamente la nostra democrazia in uno dei suoi punti genetici più vitali: quello della formazione della coscienza dei cittadini che ha indispensabile bisogno del sostrato fecon-

do della cultura viva e seria diffusa in ogni sede e in ogni ambiente sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghi. Ne ha facoltà.

BORGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato come sempre con molto interesse la discussione impostata sul bilancio di previsione del 1968 per la pubblica istruzione dall'onorevole collega Valitutti e mi pare di poter dire che nella sua conclusione così pessimistica si può rilevare una contraddizione rispetto alla introduzione del suo discorso.

L'onorevole Valitutti ha rilevato giustamente l'incremento quantitativo della spesa. Non è molto, siamo d'accordo; però, ricordiamoci, fu il famoso « piano Fanfani » che venne accusato di avere troppi contenuti qualitativi e non quantitativi per cui rimase fermo. Mi pare che questa accusa venne anche da parte liberale.

VALITUTTI. I mezzi possono essere impiegati bene, ma anche male. Quando, per esempio, con quei mezzi si creano altri istituti magistrali, si fa del male e non del bene alla scuola.

BORGHI. Vorrei anche dire all'onorevole Valitutti che non mi convince molto il suo giudizio sulla riforma universitaria. L'opposizione del suo gruppo si fonda sul fatto che per i dipartimenti si è ceduto ad altre forze politiche. Ella, onorevole Valitutti, sa che mi interessa specialmente ad un altro settore di scuola e mi astengo pertanto dall'intervenire su problemi dove so di non poter avere la competenza che altri autorevoli colleghi come lei hanno; però, nel quadro della riforma universitaria, ritengo che i dipartimenti siano da considerarsi una riforma positiva e non un cedimento ad altre tesi.

VALITUTTI. Il Governo voleva sperimentare i dipartimenti, poi ha ceduto alla richiesta di renderli obbligatori. Questa è la differenza.

BORGHI. Ad ogni modo, entrando ora nel merito del bilancio della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968 con riferimento anche alla relazione del ministro della pubblica istruzione sui risultati del primo anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70, mi si consenta di fare una constatazione pregiudiziale, positiva: le spese per

L'istruzione e la cultura sono previste in 1.914 miliardi che corrispondono al 19,8 per cento della spesa corrente, rapporto che era del 18,7 per cento nel 1967. Se si aggiungono, come è giusto fare, gli stanziamenti degli enti locali e di numerosi altri enti pubblici rileviamo, con obiettiva soddisfazione, che la percentuale di spesa per la pubblica istruzione nel nostro paese è del 21 per cento, percentuale questa che si colloca, come impegno quantitativo, tra i paesi del mondo che dedicano a questo fondamentale fattore di sviluppo rappresentato dalla scuola un'aliquota del proprio reddito tra le più alte.

Di ciò come italiani dobbiamo essere lieti, al di sopra delle pur legittime critiche di parte.

Come convinto sostenitore di questo Governo debbo altresì rilevare che si comincia a raccogliere i primi frutti, concretamente validi, di quel piano di sviluppo che abbiamo voluto con una scelta precisa e qualificante per realizzare una moderna ed aperta politica di sviluppo umano, sociale ed economico del nostro paese.

A questa positiva crescita quantitativa si accompagna una crescita qualitativa che determina tensioni nel mondo della scuola, tensioni che sono da giudicarsi valide e producenti nella misura in cui rispettano le regole di un ordinato e democratico dibattito teso a garantire una sempre migliore espansione della scuola, una più approfondita conoscenza dei suoi problemi.

Studenti, insegnanti, genitori, tutti i cittadini di questa nostra Repubblica democratica debbono sempre ricordare che la scuola, i suoi ordinamenti, le sue strutture rappresentano un bene troppo prezioso per essere messo in crisi, o comunque in gravi difficoltà, da agitazioni incomposte che talora esprimono un malcontento generico, non finalizzato a chiari obiettivi che ci si proporrebbe di raggiungere, prestandosi a speculazioni demagogiche di parte che finiscono con recare danni rilevanti a quello sviluppo della nostra scuola che stiamo positivamente realizzando, sia pure con fatica, ma certo con sensibile attenzione ad una realtà scolastica che vogliamo sempre migliore.

Esaminando, sia pur brevemente, i capitoli della nota preliminare presentata nella ricordata tabella n. 7, desideriamo rilevare e sottolineare alcuni problemi.

Si impone, come indilazionabilmente necessaria, la creazione della scuola materna statale, provvedimento già ampiamente e talvolta drammaticamente discusso dai due rami del

Parlamento: attendono questa soluzione un milione e 250 mila bambini dai tre ai sei anni e le loro famiglie, che, anche se lo volessero, non potrebbero oggi usufruire di questo importante servizio per la semplice ragione che, nella località dove vivono, non esiste. Il disegno di legge che attende di essere approvato consentirebbe altresì un notevole e giusto incremento di interventi a sostegno delle scuole materne non statali che fino ad oggi, sole, con dedizione e serietà, hanno egregiamente assolto a compiti educativo-assistenziali, scuole materne non statali stimolate e giustamente molto apprezzate da tutte quelle famiglie che hanno potuto usufruire ed usufruiscono della loro preziosa ed insostituibile attività.

La scuola elementare è giustamente ritenuta una delle scuole meglio ordinate e meglio funzionanti; va dato merito di ciò ai suoi insegnanti e ai suoi dirigenti, che hanno assolto ed assolvono ai compiti ad essi affidati con dedizione e grande serietà, talvolta in situazioni ambientali difficili e disagiate.

Gli organici sono pressoché completi: 220.714 insegnanti. Si stanno incrementando le direzioni didattiche e gli ispettorati scolastici per garantire a questi organismi la possibilità di un efficace funzionamento, come responsabili del buon andamento della scuola stessa.

Nel settore della scuola elementare acquista notevole importanza il potenziamento delle scuole speciali e delle classi differenziali, istituzioni che assolvono ad un compito socialmente importantissimo.

Chiediamo al Governo, e per esso al ministro della pubblica istruzione, di risolvere gli annosi problemi dei benemeriti insegnanti delle predette scuole, relativi alla revisione dell'indennità di contagio — che ammonta a lire 1.000 mensili — e all'aggiornamento delle retribuzioni per le ore eccedenti il normale orario, retribuzione che è di appena lire 280 lorde all'ora.

L'impegno professionale è serio, defaticante: deve trovare, sollecitamente, un parziale riconoscimento nell'accoglimento delle giuste richieste che dal 1963 gli insegnanti di dette scuole hanno presentato per mezzo delle organizzazioni sindacali di categoria, e del SINASCEL-CISL in particolare.

Riteniamo che il Ministero debba, al più presto, dedicare particolare attenzione all'importante problema del reperimento dei minori sub-normali per il quale sono indispensabili le *équipes* medico-psico-pedagogiche che, affiancandosi all'attività della scuola, possono assicurare un serio funzionamento sia in fase

istitutiva che nel corso del loro sviluppo negli anni della scuola dell'obbligo.

Comuni, province, enti vari, come l'ente per la protezione del fanciullo, operano da anni con risultati riconosciuti validi, soprattutto dalle famiglie interessate, essendo stato creato in questo settore un servizio tecnicamente efficiente: il Ministero della pubblica istruzione deve stipulare convenzioni con questi enti che hanno acquisito una valida esperienza e possono quindi rispondere alle attese ricordate. Gradualmente poi il Ministero potrà creare questo servizio alle sue dirette dipendenze: la gradualità è imposta dalle esigenze di bilancio che non consentono allo stato delle cose, di affrontare gli oneri relativi all'assistenza diretta. Ed allora si usino i servizi già esistenti e validamente funzionanti.

Riconosciuta la validità della nuova scuola media unica dagli 11 ai 14 anni, che ha visto un aumento del 16 per cento degli iscritti nell'anno 1966-67 rispetto al 1961-62, e che è stata istituita nel 98 per cento dei comuni d'Italia con popolazione superiore ai 3 mila abitanti, si pone urgente il problema di estendere l'obbligo scolastico al quindicesimo anno di età anche per allineare le norme che stabiliscono l'età per la capacità lavorativa a 15 anni alla durata della scuola dell'obbligo, che deve essere intesa nella sua fondamentale funzione formativa, non predeterminante e non preclusiva.

Vanno incrementati la concessione dei «buoni libro» e l'intervento per il trasporto gratuito: problema questo di particolare importanza soprattutto per quelle province che avendo molti piccoli comuni debbono necessariamente realizzare scuole medie consolidate. Gli enti locali e i patronati scolastici compiono sforzi meritori anche in questo campo: lo Stato deve con crescente gradualità aumentare il suo apporto.

Per quanto si riferisce all'istruzione media di secondo grado, vorrei particolarmente soffermarmi sull'urgenza, da tempo ribadita, della riforma dell'istituto magistrale per allinearlo, nella durata e per i contenuti dei suoi programmi — che debbono però conservare la loro caratteristica relativa ad una seria formazione culturale-umanistica e professionale — ai licei classico e scientifico.

Condivido e chiedo la sollecita attuazione, come è scritto a pagina 14 dell'annesso n. 1 alla tabella 7, della prospettiva della utilizzazione dei diplomati dell'istituto magistrale nella scuola media, naturalmente dopo una formazione a livello universitario. Del resto, l'apporto dato dai maestri laureati, in questi ul-

timi anni, alla scuola media, è unanimemente giudicato molto positivo: questi insegnanti, già di ruolo nella scuola dello Stato, meritano di essere inquadrati nei ruoli della scuola media statale senza essere sottoposti ad ulteriori esami, il cui carattere preminentemente nozionistico non consente certo una valida selezione dal punto di vista pedagogico e didattico, assai rilevante per educatori chiamati ad insegnare nella scuola dell'obbligo quale è quella dagli 11 ai 14 anni, la quale può essere definita come terzo ciclo della scuola dell'obbligo.

Nel quadro generale della politica di piano, particolare rilievo acquistano i problemi dell'istruzione professionale che, come è detto nella nota che stiamo esaminando, è quella che ha fatto registrare l'incremento minore di iscritti.

Richiamo pochissimi dati, che sottolineano l'attualità di questi problemi. Secondo le previsioni della Svimez, entro il 1975 il personale generico dovrebbe ridursi dagli attuali 11 milioni circa a 4 milioni e 325 mila unità, mentre il personale qualificato dovrebbe passare da 4 milioni circa a 10 milioni e 235 mila unità. Le norme in vigore debbono essere quindi riviste, di intesa con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori, rispettando anche in questo settore il necessario e positivo pluralismo democratico in relazione alle varie iniziative di enti, categorie, associazioni e aziende, coordinando tutte queste iniziative e garantendo la validità dei diplomi di qualifica ai quali giungere attraverso una formazione professionale polivalente. Questo riordinamento presuppone anche un piano organico relativo alle localizzazioni per la istituzione degli istituti professionali: si devono considerare, al riguardo, con ogni attenzione le proposte e le indicazioni che sono state fornite, sulla importante materia, dai comitati regionali per la programmazione economica; ciò in vista anche del successivo collocamento al lavoro dei giovani così qualificati.

Nelle spese per l'istruzione e la cultura sono comprese anche quelle relative alle informazioni e al teatro. Pedagogisti, educatori, scrittori e artisti convengono sull'importanza di avvicinare i giovani al teatro, al buon teatro. In questo modo si potrebbero efficacemente combattere forme di spettacolo immorali, diseducative, purtroppo oggi assai diffuse. Con questi mezzi dovrebbe essere favorito il sorgere di teatri stabili per ragazzi, capaci di offrire spettacoli d'alto livello artistico, per affinare il gusto, nel rispetto delle delicate sensibilità dei nostri bambi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1968

ni, dei nostri ragazzi. So che è un notevole problema: ne accenno soltanto perché, a mio avviso, esso merita attenzione e studio, nel quadro generale di una opera seria di crescita culturale che tutti vogliamo realizzare per la nostra gioventù.

Vorrei terminare questo mio intervento ricordando che quanto si è fatto e si va facendo per la scuola italiana e per la sua crescita è opera meritoria. Quello della pubblica istruzione è uno dei bilanci tra i più significativi per le realizzazioni che ci presenta, per le prospettive che ci apre. Di ciò dobbiamo essere responsabilmente soddisfatti, dando atto al ministro della pubblica istruzione e ai suoi collaboratori della validità dell'azione compiuta. Raccoglieremo frutti copiosi, da questo sforzo, nella misura in cui sapremo aprire la scuola per chiamare a collaborare, in forme organiche e ben strutturate, i genitori, che sono e debbono essere i primi responsabili dell'educazione dei loro figli.

Riforme, interventi, sviluppo saranno così attuati attraverso una scuola viva, democratica, sensibile alle esigenze della comunità, ri-

spettosa dei diritti della famiglia e ferma sostenitrice dei doveri che genitori, scolari, educatori debbono assolvere per garantire, insieme, un avvenire migliore alla nostra patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO